

tima Sessione essendo anche stato nominato vice-presidente della nostra Camera, io mi credo in debito di ricordare l'indomito patriottismo che lo trasse, sin dai primi anni, nelle gloriose ed eroiche file dei difensori di Marghera, e che in seguito lo condusse esule in quelle schiere che animose guardavano alle rive del Mincio ed alle Lagune per preparare la nazionale riscossa. E ricordo come in seguito egli combattesse tutte le battaglie della nostra indipendenza.

Ricorderò in pari tempo la rettitudine, la schiettezza del carattere, l'operosità e lo zelo suo; doti che lo resero vivamente stimato ed amato in questo recinto.

Ricorderò, infine, l'ingegno e la dottrina di cui diede prova alla nostra tribuna, principalmente in occasione di discussioni militari e in un memorabile discorso per la riforma elettorale.

Io credo, quindi, di interpretare il sentimento di tutti voi, rivolgendolo alla sua memoria un mesto tributo di rimpianto e di affetto perenne. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Chiaradia ha facoltà di parlare.

**Chiaradia.** Onorevoli colleghi, sento che io peccerei di irriverenza se mi arrogassi di tesservi un elogio dell'uomo insigne di cui ora l'onorevole nostro presidente con nobili parole ha annunziato l'amarissima perdita. Chiedo soltanto alla benevolenza vostra, anche a nome del mio amico l'onorevole Romanin-Jacur, di poter dare libero corso ad una manifestazione di sincero compianto che ci erompe dal cuore straziato. Compagni di collegio dell'onorevole Giovanni Battista Tenani per tutte le tre Legislature in cui durò lo scrutinio di lista, nell'affettuosa e confidente intimità della vita parlamentare rifulsero ai nostri occhi in tutto il loro splendore le forti ed intemerate virtù del caro estinto; cosicchè durante il corso di dieci anni fu per noi argomento di alta compiacenza e di orgoglio l'aver potuto dire: egli è l'eletto degli elettori nostri.

Lasciatemi ricordare, onorevoli colleghi, le sue virtù, dove il Tenani per tanti anni diede incliti esempi di illuminata operosità e di devozione alla legge del dovere; dove in ogni occasione seppe apertamente mostrarsi impavido propugnatore del vero e del giusto; in questa Camera, che nell'ultima Legislatura lo volle suo degno vice-presidente, e nella quale si re-

sero a lui vivo solenni attestati di stima e di affetto.

Dappoichè, allorquando oppresso da insanabile infermità sopportata con la indomita fermezza dell'animo sempre rivolto agli interessi del paese, egli si risolse a ritrarsi dall'aringo parlamentare, la sua bella figura di cavaliere senza macchia e senza paura, quasi direi, si impose alla ammirazione dell'Assemblea; e tutti provarono un sentimento d'intenso ed affettuoso desiderio per l'intrepido soldato dell'indipendenza nazionale dal 1848 al 1866; pel caro e rispettato collega dall'ingegno eletto, dal cuore nobile e generoso, dal carattere adamantino. Da ogni banco, all'indirizzo del povero infermo, fu una gara di augurî e di lodi, che l'intera Camera accolse, non accettando le date dimissioni.

Ricordando, o signori, quella onoranza solenne, fatta a lui vivo, sento che nulla di più degno potrei evocare ad onore del perduto amico. Ed è perciò che esprimendo il sentimento unanime della disciolta Camera che lo ebbe, ultima, nel suo seno, mi tengo sicuro che si sentirà solidale con essa la Camera nuova, nel tributare alla cara e venerata memoria di Giovanni Battista Tenani l'onore di un meritato compianto. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Chimirri ha facoltà di parlare.

**Chimirri.** Sia consentito a me, anche in nome degli amici, di portare una parola di compianto alla cara memoria del defunto senatore Tenani.

Entrato nella Camera nella nona Legislatura, ove sedette il primo giorno ivi rimase in tutte le successive Legislature; ed in tanto mutamento d'uomini e di cose, quel magnanimo non mutò mai aspetto, ne piegò sua costa.

In lui, il valore dell'ingegno e la saldezza del carattere erano pari all'rara modestia. La sua parola suonò sempre in quest'Aula, schietta, coraggiosa ed elevata, come l'anima sua, che passò incontaminata attraverso le lotte della vita e della politica.

Tutti oggi deplorano la perdita dell'egregio cittadino, del valoroso soldato, dell'uomo politico, autorevole e intemerato; ma noi, che avemmo comuni con lui pensieri ed affetti, noi, che per lunga consuetudine abbiamo avuto spesso occasione di ammirare quale te-

soro di delicati sentimenti, quanta cortesia di modi temperasse in lui la apparente severità, noi che l'avemmo amico costante, consigliere fedele porteremo lungamente nel cuore il lutto e il rammarico della sua acerba dipartita.

Nella sua ultima lettera egli, che non aveva mai nulla chiesto, nulla desiderato, parlando della sua nomina a senatore, se ne mostrava compiaciuto. « Il Governo e gli amici, egli scriveva, non mi hanno dunque dimenticato! » Al tardo onore non surser gli occhi suoi; ma quella compiacenza fu l'ultimo raggio che allietasse il rapido tramonto di una esistenza spesa a servizio del paese, senza iattanza, senza acute ambizioni. Ma deplorando la sua perdita ci conforta il pensiero che tutto non muore con lui. Sopravvivono a perenne testimonio delle sue virtù pubbliche e private, gli esempi di valore, di patriottismo e di carattere, il vivo desiderio e la fama onorata, che di sè lascia. (*Bene! Bravo!*)

Propongo che le condoglianze della Camera sieno per mezzo del presidente trasmesse alla famiglia dell'illustre estinto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Il Governo si associa alle nobilissime parole pronunziate dall'onorevole presidente e dagli altri oratori, dette in commemorazione del compianto Tenani. Il Ministero ha dimostrato anche con atto recente in quanto alta stima tenesse l'ottimo patriotta, che per lunghi anni ha dedicato l'opera propria al bene del paese. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Debbo fare osservare alla Camera, come già feci osservare ieri, che le commemorazioni di persone che appartengono all'altro ramo del Parlamento invadono le attribuzioni del Senato.

Lo dissi ieri all'onorevole Capilongo, il quale faceva una proposta consimile, pur prestandomi a metterla a partito. Così faccio pure oggi, facendo notare che una simile consuetudine non esisteva nella Camera, come non esiste in Senato.

Metto quindi a partito la proposta dell'onorevole Chimirri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

### Letture di proposte di legge.

**Presidente.** Sono state dagli Uffici ammesse alla lettura alcune proposte di legge.

La prima è dell'onorevole Socci ed altri deputati.

Se ne dia lettura.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

#### Proposta di legge.

« I sottoscritti propongono la seguente aggiunta alla legge elettorale politica :

« Il deputato la cui elezione è annullata per corruzione o per brogli, anche in parte ad esso imputabili, è ineleggibile durante il corso della Legislatura.

« Socci, Vendemini, Caldesi, Salemi-Oddo, Barzilai, Engel, Aggio, Tecchio. »

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno ed all'onorevole Socci quando credano che possa farsi lo svolgimento di questa proposta di legge.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Me ne rimetto interamente all'onorevole presidente della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Socci consente?

**Socci.** Consento.

**Presidente.** Un'altra proposta di legge è dell'onorevole Villa.

Se ne dia lettura.

**Di Sant'Onofrio, segretario, legge:**

Proposta di legge del deputato Villa:

« Art. 1. È ammesso lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio:

a) nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso in una condanna alla pena dell'ergastolo o a quella della reclusione per un tempo non minore di anni venti per delitto comune e per sentenza pronunciata in contraddittorio;

b) nel caso di separazione personale a termine di legge, dopo 5 anni se vi sono figli e dopo 3 anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronunciò la separazione sia passata in cosa giudicata. »

« Art. 2. È nulla la convenzione per la quale i due coniugi abbiano rinunciato preventivamente al diritto di chiedere lo scioglimento del matrimonio per mezzo del divorzio. »

« Art. 3. Tranne il caso che entrambi i

coniugi siano colpevoli, quello di essi per colpa del quale fu pronunciata la separazione personale o che incorse nella condanna che dà titolo a domandare lo scioglimento del matrimonio non avrà diritto di chiedere il divorzio. »

« Art. 4. L'istanza per divorzio deve essere proposta innanzi al tribunale del luogo in cui il coniuge contro del quale è diretta ha il domicilio ovvero la residenza o la dimora.

« L'istanza, corredata dai documenti che comprovano le cause sulle quali essa è fondata, deve essere dal coniuge instante presentata personalmente al presidente del tribunale od a chi ne fa le veci.

« Il presidente o chi ne fa le veci, dopo di aver fatto all'istante le opportune avvertenze sulla gravità del provvedimento richiesto, dà atto della presentazione della istanza mediante processo verbale, stabilisce il giorno nel quale deve essere convocato il consiglio di famiglia e ordina la comparizione personale dei coniugi dinanzi al medesimo. »

« Art. 5. Il consiglio di famiglia si compone del presidente del tribunale o di chi ne fa le veci e di quattro consulenti.

« Il presidente o chi ne fa le veci ha voto deliberativo nel solo caso di parità di voti degli altri membri che compongono il consiglio.

« Sono consulenti di diritto e fanno parte del consiglio di famiglia nell'ordine seguente:

1. gli ascendenti dei due coniugi;
2. i fratelli germani;
3. gli zii.

« In ciascun ordine sono preferiti i più prossimi e in parità di grado i più anziani di età, con la condizione però che due di essi appartengano alla famiglia del marito, due a quella della moglie. »

« Art. 6. Non essendovi i consulenti indicati nell'articolo precedente, o non essendo in numero sufficiente, il presidente deve nominare allo stesso ufficio altre persone scegliendole, per quanto sia possibile e conveniente, fra i prossimi parenti ed affini delle due famiglie.

« In mancanza di parenti ed affini il presidente provvederà a norma dell'articolo 261 del Codice civile. »

« Art. 7. Se vi sono figli, essi saranno chiamati ad intervenire al consiglio di famiglia

per mezzo di un loro procuratore se maggiori di età; ed in caso diverso per mezzo di un curatore che sarà loro nominato dal presidente. Il procuratore ed il curatore avranno solo voto consultivo. »

« Art. 8. Il consiglio di famiglia deve sentire i due coniugi personalmente e fare ad essi tutte le rimostranze che stimasse atte a conciliarli.

« Se la riconciliazione non riesca o il coniuge contro il quale è proposta la dimanda di divorzio non comparisca, il consiglio di famiglia esprime il suo avviso intorno alla necessità dello scioglimento del matrimonio, ed ai modi coi quali abbiasi a provvedere al mantenimento ed alla educazione della prole ed agli interessi dei coniugi.

« Di tutto si fa constare mediante processo verbale da trasmettersi al tribunale. »

« Art. 9. In seguito a nuova dimanda del coniuge che chiede il divorzio, il presidente del tribunale ordina la comparizione personale dei coniugi ed ha luogo il procedimento stabilito dagli articoli 807, 808, 809 del Codice di procedura civile. »

« Art. 10. Nel caso in cui l'azione di divorzio è fondata sulla condanna di uno dei coniugi, la citazione a comparire dinanzi al consiglio di famiglia ed al tribunale sarà notificata al condannato nella persona di un suo curatore, il quale lo rappresenterà in tutti gli atti nei quali sia richiesto il suo intervento.

« Il procedimento resterà però sospeso di pien diritto allorchè per ordine del ministro di grazia e giustizia la sentenza di condanna sia stata denunziata alla Corte di cassazione a sensi degli articoli 688 e seguenti del Codice di procedura penale.

« L'azione per divorzio contro il condannato in contumacia non è proponibile che dopo trascorsi cinque anni dalla pronunciazione della sentenza. »

« Art. 11. Ove si tratti del caso previsto dall'alinea b) dell'articolo J, i provvedimenti relativi agli alimenti ed alla educazione della prole stabiliti per la separazione personale, continueranno ad avere il loro effetto durante il giudizio per divorzio. »

« Art. 12. Contro le sentenze dei tribunali nelle cause di divorzio si potrà ricorrere in appello e in cassazione nei termini e modi stabiliti dal Codice di procedura civile.

« Il ricorso per cassazione sospende l'esecuzione della sentenza. »

« Art. 13. La riconciliazione dei coniugi avvenuta prima che la sentenza di divorzio sia passata in cosa giudicata, induce l'abbandono della domanda. In tal caso i fatti che motivarono la domanda anzidetta non potranno più essere addotti al fine di chiedere nuovamente il divorzio. »

« Art. 14. Sciolto il matrimonio per mezzo del divorzio, la donna divorziata non può contrarre nuovo matrimonio che dopo dieci mesi dal giorno nel quale la sentenza che pronuncia il divorzio sia stata annotata nel registro dello stato civile, giusta il disposto dell'articolo 21 della presente legge. »

« Art. 15. Ove la separazione personale dei coniugi ed il seguito divorzio abbiano causa dall'adulterio di uno di essi accertato con sentenza passata in cosa giudicata, il coniuge colpevole non può contrarre matrimonio col suo complice.

« Quando ciò avvenga, il matrimonio sarà annullato e il coniuge colpevole sarà condannato alla detenzione per un tempo non minore di tre mesi e non maggiore di un anno, fermo quanto all'ufficiale dello stato civile il disposto dell'articolo 124 del Codice civile.

« L'annullamento del matrimonio e la condanna al carcere non avranno luogo che ad istanza del coniuge offeso, proposto non oltre il termine di sei mesi dal giorno in cui il coniuge stesso ebbe notizia del contratto matrimoniale. »

« Art. 16. Anche al divorzio pronunciato per le cause previste nell'alinea a) dell'articolo 1 sono applicabili le disposizioni stabilite nella prima parte e nel 1° capoverso dell'articolo 156 del Codice civile per il caso di separazione personale per colpa di uno dei coniugi. »

« Art. 17. Sciolto il matrimonio per mezzo del divorzio, si fa luogo alle disposizioni stabilite dagli articoli 1409 e seguenti del Codice civile. »

« Art. 18. Il tribunale potrà nel caso di bisogno di uno dei coniugi stabilire a di lui favore ed a carico dell'altro coniuge una pensione alimentare. Tale pensione cesserà nel caso in cui il coniuge a favore del quale essa venne stabilita sia passato ad altre nozze o sia cessato il bisogno che l'aveva motivata.

« La pensione alimentare non potrà mai essere aggiudicata a favore del coniuge colpevole. »

« Art. 19. Il tribunale, avuto riguardo al-

l'avviso del consiglio di famiglia, dichiarerà con la sua sentenza quale dei coniugi debba tenere presso di sé i figli e potrà anche per gravi motivi confidarli ad altre persone.

« Il padre e la madre conservano il diritto di sorvegliarne la educazione ed avranno l'obbligo di concorrere alle spese occorrenti in proporzione dei loro averi. »

« Art. 20. Le disposizioni di legge concernenti i rapporti civili e patrimoniali dei figli con i genitori e loro parenti non sono in alcun modo alterate per lo scioglimento del matrimonio col mezzo del divorzio. »

« Art. 21. La sentenza che ammette il divorzio sarà a cura delle parti interessate fatta annotare nei registri dello stato civile in margine all'atto di matrimonio al quale la sentenza si riferisce. Il divorzio comincerà a produrre i suoi effetti dal giorno di tale annotazione. »

« Art. 22. Il Governo è autorizzato a coordinare le leggi e i regolamenti in vigore colle disposizioni della presente legge. »

**Presidente.** Onorevole ministro, l'onorevole Villa mi ha incaricato di dirle che desidererebbe che fosse stabilita, per lo svolgimento del suo disegno di legge, la prima seduta dopo le vacanze natalizie.

**Bonacci, ministro guardasigilli.** Sta bene.

**Presidente.** Allora così rimane stabilito.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Garavetti e Pais al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni della sospensione dei lavori di costruzione del porto di Torres. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Garavetti desidera conoscere i motivi che hanno indotto l'impresa a sospendere i lavori del porto di Portotorres.

Quali siano questi motivi non lo so. Questo so, che è abusivo lo averli interrotti. Tra tutti quelli appaltati all'Impresa, essi erano i più avanzati. Ma l'averli quasi compiuti non autorizzava l'Impresa a sospenderli prima che l'intero contratto fosse stato eseguito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

**Garavetti.** Mi duole di non potermi dichia-

rare interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Per quanto mi fu riferito, non è l'Impresa che ha voluto sospendere i lavori. Ma ammesso anche che ciò sia vero, mi sembra una risposta poco soddisfacente per parte del Governo il dire che la sospensione è abusiva. Se l'Impresa ha sospeso i lavori fuori dei limiti del contratto d'appalto, sarebbe stato un dovere per il Governo di non indugiare un momento per richiamarla ai suoi obblighi, con tutti i mezzi consentiti dalla legge.

È da un pezzo, che i lavori sono stati sospesi e che il Governo non ha fatto proprio nulla. Intanto i danni sono gravissimi; e davvero mi duole di vedere verificata oggi quella profezia che io feci nel 1888, allorchè, rendendomi interprete dei timori degli enti locali riguardo alla riuscita delle opere del porto, dissi che non avrei voluto un giorno rimpiangere che Porto-Torres non avesse nè il porto vecchio, nè un porto nuovo. Ed oggi abbiamo questa condizione di cose: il porto vecchio fu demolito, il nuovo è a metà strada.

Aggiungo che lo stesso Governo riconobbe nel 1889 la necessità di ripristinare alcune opere, come la scogliera di Ponente, ed una maggior larghezza di *calate* nel molo di Levante, che erano comprese nel primo disegno e che erano state soppresse per compensare le lire 300,000 inutilmente pagate alla impresa Devoto in seguito ad una infausta transazione, in cui il Governo dovette riconoscere il suo torto di aver prescritto nel capitolato l'uso di una cava che non esisteva!

Oggi abbiamo il molo di Levante non finito, quello di Ponente neppure incominciato. I danni che ne derivano sono gravissimi, non solo avuto riguardo agli interessi degli enti locali, ma anche agli interessi del Governo, il quale corre pericolo di vedere interrato il porto nuovo se non si affretta ad ordinare la costruzione del molo di ponente; perchè questo molo, come dice anche la relazione preposta al disegno di legge del 1889, era appunto progettato allo scopo d'impedire che le *torbide* del fiume non si precipitassero nel porto nuovo e finissero per interrarlo.

Io ho molta fiducia nello zelo dell'onorevole ministro, e sono certo che egli al più presto farà cessare questo stato di cose che non mi perito di chiamare scandaloso; poichè dopo gli enormi sacrifici che gli enti locali dovettero incontrare per soddisfare al

contributo loro imposto è davvero ingiusto, ed è tal cosa che non può infondere nel nostro paese la migliore idea dell'utilità dell'ufficio dei suoi rappresentanti politici e della giustizia del Governo, il vedere che si lascia arbitra un'Impresa se, come credo è vero ciò che ha detto l'onorevole ministro, di continuare o sospendere un'opera così importante, e la cui sospensione non può non essere causa di danni gravissimi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Trattandosi di una semplice interrogazione mi sono limitato a rispondere alla domanda che gli onorevoli Pais e Garavetti mi avevano fatta. Essi chiedevano la ragione della sospensione dei lavori di costruzione del porto di Portotorres, ed io ho risposto precisamente a questo.

È evidente che la sospensione non è regolare, e che il Governo deve provvedere che i lavori vengano ripresi. Quanto agli atti ulteriori da compiere si sono già fatti parecchi studi molto importanti; e per chiarire il dubbio gravissimo sollevato dall'onorevole Garavetti che le torbide possono interrare il porto, e impedire che esso funzioni, si stanno già facendo non solamente scandagli ma osservazioni continuate, affinchè prima d'intraprendere i lavori, autorizzati con la legge del 1889 per lire 800,000, si possa essere certi di fare opera che raggiunga lo scopo.

Purtroppo il porto di Torres ha una storia dolorosa, ed io ricordo che, già sono otto anni, ho dovuto sostenere vivissime lotte contro l'Impresa. Vi sono state liti e poi un arbitrato; e quella Impresa fu fatta decadere dal contratto. Un'altra le subentrò ed ebbe 600,000 lire votate dalla Camera, che portava le opere fatte a 2,600,000 lire. Altre 800,000 lire furono accordate nel 1889. Ma ora prima di fare un passo innanzi, preme vedere che questi capitali non si spendano indarno; ed il Governo deve accertare sotto l'aspetto tecnico le cose, così da essere sicuro di spenderli bene.

A questo modo soltanto i voti della Sardegna, o per lo meno quelli della provincia di Sassari, potranno essere soddisfatti.

Ringrazio l'onorevole Garavetti della fiducia che ha espressa in me; certo non trascurerò nulla per ottenere la scopo, a cui sono destinate le somme che il Parlamento ha votate.

**Garavetti.** Ringraziando, prendo atto delle

dichiarazioni del ministro, e confido che egli vorrà senza indugio valersi di tutta l'autorità sua e della legge acciocchè i diritti di tutti siano rispettati.

**Presidente.** Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, « per sapere se il Governo intenda di ripresentare alla Camera il disegno di legge sui manicomi ed alienati già discusso ed approvato dal Senato nel corso della precedente Legislatura. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

**Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Come l'onorevole Rampoldi sa, la questione dell'ordinamento dei manicomi si trascina da molti anni innanzi al Parlamento e parecchi disegni di legge furono presentati per risolvere le gravi questioni, che a quel problema si connettono.

Nell'ultima Legislatura un disegno di legge fu approvato dall'altro ramo del Parlamento. Venuto innanzi alla Camera dei deputati, la Commissione, incaricata di esaminarlo, dichiarò nella sua relazione che avrebbe desiderato ancora alcuni perfezionamenti, ma che, per ottenere il risultato di veder risolta una questione, che da così lungo tempo durava, era disposta a passar sopra ai suoi desiderî di miglioramenti e quindi proponeva di approvarlo tal quale era stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

Ora quella ragione non esiste più, perchè, se anche noi votassimo tal quale quella legge, bisognerebbe rimandarla all'altro ramo del Parlamento, essendo noi ora in una nuova Legislatura.

Riconosco la necessità di risolvere questa questione non solamente per la parte che riguarda l'ordinamento dei manicomi, ma soprattutto per la parte, che riguarda i manicomi criminali; perchè, come l'onorevole Rampoldi sa meglio di me, è questa una delle più alte questioni che oggi preoccupino la mente dei criminalisti.

Io però non credo opportuno di ripresentare senz'altro quel disegno di legge; e perciò ho incaricato persone specialmente competenti in questo argomento, di riprenderlo in esame per introdurre quei perfezionamenti maggiori che l'esperienza e gli ultimi studi possono consigliare.

Ritenga l'onorevole Rampoldi che, appena

io avrò avuto i risultamenti di questo studio ripresenterò il disegno di legge alla Camera.

**Presidente.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

**Rampoldi.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dall'interno, e lo ringrazio, tanto più perchè ha riconosciuta la necessità di coordinare in un unico disegno di legge tanto la materia che riguarda i manicomi in genere, quanto quella che riguarda i manicomi criminali; e perchè con le sue parole ha dimostrato di essere perfettamente persuaso che non è più possibile una proroga ulteriore su quest'argomento, che riguarda importantissime questioni, sia dal lato della sicurezza pubblica, sia da quello dell'igiene e dell'amministrazione.

**Presidente.** Con ciò resta esaurita questa interrogazione.

### Osservazioni sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Guelpa, siccome Ella non era presente quando fu data lettura di una sua proposta di legge, e di una sua mozione, resterebbe ora da stabilire il giorno nel quale dovrebbero essere svolte. Mi sembra che ciò potrebbe farsi, come per il disegno di legge dell'onorevole Villa, nella prima seduta dopo le vacanze natalizie.

**Guelpa.** Accetto.

**Presidente.** Così rimane stabilito.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni nelle tornate pubbliche del 7 e 8 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Collegio di Capaccio, eletto Agnetti Terenzio.

Collegio di Bozzolo, eletto Albertoni Pietro.

Collegio di Pontassieve, eletto Serristori Umberto.

Collegio di Fossano, eletto Turbiglio Sebastiano.

Collegio di S. Giovanni in Persiceto, eletto Ghigi Eutimio.

Collegio di Montecchio, eletto Maffei Giacomo.

Collegio di Sala Consilina, eletto Mezzacapo Giuseppe.

Collegio di Montalcino, eletto Mecacci Ferdinando.

Collegio di Atesa, eletto Vizioli Francesco.

Collegio di Foligno, eletto Palestini Luigi.

Collegio di Savigliano, eletto Gasco Francesco.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Giuramento di deputati.

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Ginori, Mezzacapo e Palestini li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

**Ginori.** Giuro.

**Mezzacapo.** Giuro.

**Palestini.** Giuro.

### Votazione a scrutinio segreto del bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si faccia la chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aggio — Agnini — Agnetti — Albertoni — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arbib — Arcoleo.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barracco — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Beltrani Giovanni — Berenini — Berti Domenico — Bertollo — Bonacci — Bonin — Borruso — Boselli — Bufardeci.

Cadolini — Calvi — Cambiasi — Campus-Serra — Canegallo — Canzi — Cao-Pinna — Capilongo — Carezzi — Carpi — Casale — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavagnari — Cavalieri — Centurini — Cerruti — Chimirri — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni —

Clemente — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cofari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Compans — Contarini — Conti — Costa — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Cuccia — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Arco — Dari — De Amicis — De Bernardis — De Felice Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ippolito — Delvecchio — De Martino — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Fagioli — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galeazzi — Galimberti — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatticasazza — Genala — Gianolio — Ginori — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Gorio — Grandi — Graziadio — Grippo — Grossi — Guelpa — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — La Vaccara — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Piero — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatto Riccardo.

Manfredi — Manganaro — Mapelli — Marazio Annibale — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Murrara.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi Crispi — Palizzolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Papa — Papadopoli — Pastore — Pelloux — Perrone — Petronio — Picardi — Piccaroli — Pinchia — Piovone — Ponti — Pottino

— Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prineti.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Serena — Serrao — Silvani — Silvestri — Simonetti Luigi — Sineo — Socci — Sola — Sonnino Sidney — Sperti — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Tripepi — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccaj — Valle Angèlo — Valle Gregorio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vienna — Villa — Vischi.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zizzi — Zucconi.

**Presidente.** Lasceremo le urne aperte.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1892-93.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Onorevole ministro degli esteri, vorrei profittare di questo bilancio, di cui è già trascorsa e già esaurita la metà dell'esercizio, per fare brevi osservazioni e brevi raccomandazioni a favore del nostro personale diplomatico.

Io avrei potuto anche chiedere di parlare sul capitolo; ma siccome gli oratori che mi hanno preceduto, hanno svolto lo stesso tema nella discussione generale, così credo sarà più facile al ministro rispondere in una volta a tutti, piuttosto che dover prendere

diverse volte a parlare per rispondere partitamente ad ognuno.

Dunque, onorevole ministro, Ella, benchè antico pei servigi resi alla patria, e relativamente nuovo nell'ufficio che ora disimpegna, avrà però avuto agio di riconoscere che, preso in massa, il nostro personale diplomatico è buono e, salvo alcune eccezioni, come in tutte le cose di questo mondo, dobbiamo riconoscenza a lui, perchè è uno dei Corpi che meglio hanno servito il paese.

Però, come ora è ridotta, la carriera diplomatica è diventata assolutamente impossibile. (*Bravo!*)

*Voci.* Ha ragione!

**Odescalchi.** Ella, onorevole ministro, non ignora che, nella carriera diplomatica, si entra addetti e si ha l'alto onore di servire il proprio paese *gratis et amore Dei*; e che si deve servirlo all'estero, lasciando la propria casa, ciò che è sempre un relativo incomodo e un forte aumento di spesa. Questo, in media, dura 10 anni e, come ora è costituita la carriera, è molto probabile che duri altri dieci ancora.

E quegli che si trova, a 20 o a 25 anni, addetto di legazione, si trova in una posizione brillante e piacevole; se ci si trova a 40 o 50 anni comincia a trovarlo relativamente grave, come chi, nell'esercito, si trovasse a 40 o 50 anni tenente di cavalleria o di fanteria. Quindi passo al secondo grado, che è quello di secondo segretario, ed ha il lauto stipendio di 3000 lire con la prospettiva di rimanere altri 10 anni in quel grado, finchè abbia occasione di passare ad un grado superiore.

Quando poi arriva, come in tutte le cose umane, ad aver passato gli anni dispiacevoli, gli anni dell'esperimento, e si avvicina alla meta, a raggiungere una situazione onorifica e piacevole, come sarebbe quella di ministro o di ambasciatore, viene un altro fuori della carriera, gli prende il posto e rompe qualunque speranza a questi di progredire. Evidentemente sono cose che avvengono in tutto il mondo. Vi sono delle condizioni speciali di aggradimento di paesi che possono portare in una situazione, ove tutti quelli che appartengono al corpo diplomatico non si trovano adatti a riempire la tale missione, e convenga scegliere altrove. Se questa è cosa fatta eccezionalmente non c'è nulla a dire. Per esempio, se qualcuno che ha coperto l'alta

posizione di ministro degli esteri poi fosse aggradito in un altro paese in un'altra Corte, nessuno certamente del corpo diplomatico si sentirebbe ferito. Io non voglio portar qui nè nomi di persone, nè nomi di paesi, ma certamente vi sono state alcune piccole ed aggradevoli legazioni che non a diplomatici sono toccate, ma a persone estranee al corpo diplomatico.

Vi sono stati alcuni altissimi posti (e qui non fo critica perchè, come ho detto, è stato forse necessario) che dal presente Ministero furono offerti ed accettati da persone appartenenti all'esercito.

Non nego che ciò avvenga, ma prego la prudenza dell'onorevole ministro a dichiararmi se non creda che ciò debba avvenire in via assolutamente eccezionale.

Se questo lo adotta in massima per tutti quelli che entrano dal di fuori, e penetrano, per così dire, nella famiglia diplomatica, faccia una distinzione per tutti quelli che hanno potuto rendere un servizio coloniale. Io non credo molto alle nostre colonie, ma pure sono colonie, nè saprei chiamarle altrimenti, ed è giusto remunerare chi vi ha servito.

In tutti i paesi del mondo il servizio coloniale è stato considerato simile al servizio diplomatico, e quelli che vi hanno reso servizi portano il loro nome iscritto nell'Annuario, nè nomine di questo genere sarebbero malviste al personale diplomatico.

Ma pure ammesso che queste nomine estranee al corpo medesimo si facessero sempre con la prudenza e circospezione ormai riconosciute nell'onorevole Brin anche come ministro degli affari esteri, il problema non sarebbe ancora risoluto. Per cui io chiedo a lui se non stimi opportuno di studiare una risoluzione del quesito, per esempio, assegnando, come si fa in altri paesi, ed anche in Italia per alcune altre, un limite di età anche per il servizio diplomatico.

Evidentemente è cosa aspra e quasi crudele ora il provocare il ritiro di un ambasciatore o di un ministro all'estero, sol perchè ad essi più non arride gioventù; e qual Governo vorrebbe far ciò? Ma quando il limite di età è stabilito come misura generale (e d'altronde questo si fa per gli ammiragli, i generali, ecc.), allora nessuno sfregio ne verrebbe a individui ormai benemeriti, e sarebbe così aperta la speranza d'avanzamento per i

giovani diplomatici, che ora si vedono in condizioni quasi impossibili di carriera.

Io non ho altro da aggiungere. Spero che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà prendere in benevola considerazione le mie povere osservazioni. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

**Bonin.** Io debbo rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri una semplice raccomandazione ed è di riprendere in esame, in occasione del futuro bilancio, la questione del servizio d'ordine presso le nostre rappresentanze all'estero.

L'onorevole Di Sant'Onofrio, ieri, con la molta competenza che gli danno la lunga conoscenza del bilancio e la maggior pratica parlamentare, accennò gli inconvenienti della attuale organizzazione di quel servizio.

Però, avendovi accennato alla sfuggita, non potè dire tutto. Ed infatti quegli inconvenienti sono tali che la prima idea che a me suggerisce un attento esame di quella organizzazione è l'idea della notevole e ragionevole economia che si potrebbe ottenere sopprimendo addirittura quei posti.

I motivi a cui si ispiravano i nostri più autorevoli capi missione all'estero per chiedere ripetutamente l'istituzione di cancellerie presso le principali legazioni erano di duplice natura. Si trattava in primo luogo di esonerare il nostro giovane personale di concetto da un lavoro d'ordine lungo, noioso, faticoso, che necessariamente distraeva quei giovani funzionari da studi più geniali, da occupazioni di natura più intellettuale, cui avrebbero pur dovuto attendere per prepararsi alle gravi responsabilità che li aspettano nei gradi più elevati della loro carriera.

Col sistema attuale, invece, i nostri giovani diplomatici sono spesso condannati a consumare i primi dieci o dodici anni di carriera copiando, cifrando, tenendo in corrente i registri.

Poi dall'oggi al domani senza altra preparazione, si trovano, come incaricati d'affari, posti in condizione da dover decidere con la loro condotta di tutta una situazione internazionale. E questo, mi si conceda, non è un piccolo inconveniente. A questo inconveniente avrebbe riparato la istituzione delle cancellerie, le quali, esonerando i giovani funzionari dal servizio di ordine, permetterebbero loro di prepararsi più degnamente

alle gravi funzioni cui possono essere chiamati in avvenire. D'altra parte il servizio di ordine essendo affidato ad un personale fisso e speciale, sarebbe disimpegnato con quella diligenza e con quella esattezza e soprattutto con quella continuità di tradizioni che sono requisiti indispensabili in ispecie per quanto riguarda il servizio degli archivi.

A questo duplice intento si ispiravano i capi missione che invocavano l'istituzione delle cancellerie; ma a questo duplice intento non risponde, a parer mio, l'istituzione di alcuni posti di ufficiali d'ordine presso le nostre Ambasciate, quale fu compiuta, se non erro, nel 1887, e quale fu mantenuta, con alcune modificazioni, fin nel bilancio attuale.

Lo so che questo non doveva essere altro che un primo passo verso la istituzione di vere e proprie cancellerie; ma i miei onorevoli colleghi sanno meglio di me, che, spesso, in fatto di miglierie di pubblici servizi, al primo passo non tiene dietro il secondo; ed allora, il primo passo rimasto isolato, corre il rischio di diventare un passo inutile, e, forse, anche un passo errato.

Si mandarono nelle nostre principali Ambasciate dei cancellieri, ma in numero di uno per ogni Ambasciata, e non di più. Ora, nei singoli casi, questa misura fu insufficiente e presso che inutile; e lo dimostra, meglio che tutto, il fatto che, di dieci posti istituiti in origine, solo a cinque si provvide; e questi cinque sono ora ridotti a quattro, essendosi richiamato da poco l'ufficiale d'ordine che era addetto alla regia Ambasciata in Londra. Ed infatti, un solo ufficiale d'ordine in una Ambasciata, per quanto assiduo, indefesso, non può bastare, da solo, a disimpegnare tutto quel che si chiama servizio d'ordine; non potrà bastarvi che in parte, lavorando col giovane personale di concetto, facendo, cioè, in una parola, nè più nè meno, il lavoro di un addetto di legazione; con questa differenza: che l'addetto di legazione non costa un centesimo all'erario, mentre un ufficiale d'ordine all'estero costa circa 8000 lire all'anno.

Ei più il servizio d'ordine, rimanendo in parte affidato al giovane personale di concetto, non è disimpegnato con quella esattezza e quella uniformità che si desideravano; nè al lavoro affidato al personale di concetto resta assicurata quella maggior genialità che era uno degli scopi pei quali si istituirono i posti d'ufficiali d'ordine.

E, secondo me, non si è seguita nemmeno la miglior via, nel modo in cui è stato provveduto a quei posti.

Si sono mandati all'estero dei funzionari anziani del Ministero, e dei giovani volontari, assunti, questi e quelli, in seguito ad esami, conservando naturalmente ai primi il loro stipendio personale. Ma si stabilì press'a poco il principio che l'assegno locale dovesse diminuire a misura che aumentava lo stipendio personale; di modo che ciascuno di quegli impiegati, sia in principio della propria carriera, sia in fine di essa, percepirebbe sempre la stessa somma.

Quei funzionari non avrebbero quindi quasi nulla da sperare dal loro progredire nella carriera. Ogni promozione comporta per loro un grado più onorifico, ma non un miglioramento nel trattamento pecuniario, perchè di quanto è aumentato lo stipendio, di tanto è diminuito l'assegno.

Ora non mi pare ottimo consiglio quello di mettere in condizione di non avere nulla da sperare dalla loro carriera, dei funzionari ai quali vengono affidate importanti mansioni, e tanto più che la somma che essi percepiscono per assegno e stipendio, benchè superi la somma che fra stipendio ed assegno percepiscono molti dei nostri primi segretari di legazione, è tuttavia insufficiente a far fronte alle esigenze della vita nelle grandi capitali europee; tanto più trattandosi di funzionari i quali devono pur conservare nel loro regime di vita un certo decoro.

Noi abbiamo dunque una classe di funzionari mal retribuiti e che, per l'esiguità del numero, non rispondono allo scopo per il quale furono istituiti.

Io domando quindi se, fino a che non ci sia possibile d'istituire vere e proprie cancellerie, non sarebbe assolutamente migliore consiglio quello di sopprimere addirittura nel bilancio il capitolo che riguarda quegli assegni.

Il bilancio ne avrebbe un'economia, se non erro, di lire 21,600, le quali potrebbero essere adibite al miglioramento di altri più utili servizi. Il servizio dello Stato non ne soffrirebbe, e, secondo me, non se ne dorrebbero nemmeno i funzionari che sembrerebbero da tale misura colpiti; inquantochè essi, richiamati a prestar servizio al Ministero e conservando il loro stipendio personale, troverebbero nel minor costo e nella maggior

facilità del vivere in Italia, adeguato compenso al perduto assegno.

Tutt'al più si potrebbe, nei posti dove maggiormente affluisce il lavoro, accreditare il capo missione d'una piccola somma per stipendiare degli amanuensi locali, incaricati del puro lavoro di copia, imponendogli però di sceglierli sempre nella colonia italiana.

Questo è un sistema che ho visto funzionare benissimo presso diversi Consolati nostri; è meno costoso e forse più pratico di quello che è in uso attualmente. Comunque sia, credo sia utile uscire da questo sistema che costa assai caro allo Stato senza che il servizio d'ordine sia molto migliorato e senza che sia molto diminuito di quantità nè migliorato di qualità il lavoro che è affidato ai giovani ufficiali di concetto.

È questa la raccomandazione che volevo rivolgere al ministro nell'interesse speciale del servizio diplomatico, e più ancora nell'interesse generale di molti servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri, i quali potrebbero esser notevolmente avvantaggiati mediante le economie che si potrebbero realizzare su questo punto del bilancio. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

**Ungaro.** Permetta l'onorevole ministro degli affari esteri che, prendendo argomento dal discorso dell'onorevole preopinante, gli faccia una semplice raccomandazione. Desidererei che egli rivolgesse il suo studio all'equiparazione dei trattamenti del personale delle nostre Ambasciate e delle nostre legazioni. Abbiamo alcune Ambasciate e legazioni che all'estero hanno un palazzo proprio od interamente a loro disposizione; ve ne sono altre invece le quali debbono alloggiarsi in modo che il loro decoro e quello del nostro paese ne viene notevolmente scemato. Il nostro rappresentante a Washington, per esempio, è obbligato a vivere in una *boarding-house* perchè, con lo stipendio e con le spese di rappresentanza, non può procurarsi un'abitazione esclusivamente propria.

Io quindi invoco la intelligenza dell'onorevole ministro degli esteri perchè cerchi di equiparare in questo riguardo le nostre rappresentanze all'estero e procuri, come gli ha rammentato il preopinante, di studiare quali sono i posti da mantenere e quali da abolire, in modo che tutte le Ambasciate siano poste

in grado di rappresentare degnamente il nostro paese.

Un'altra preghiera devo rivolgergli ed è questa, che egli procuri di scegliere, per ogni destinazione, funzionarii che conoscano e parlino la lingua del paese ove sono inviati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibrario.

**Cibrario.** Vorrei pregare l'onorevole ministro degli esteri di portare la sua attenzione sulle condizioni fatte a quelli che devono raccogliere successioni dai nostri operai che emigrano all'estero.

Avviene spesso, specialmente nelle provincie mie, dove l'emigrazione temporanea nell'America del Nord è frequente e numerosa, che venga a morire qualche operaio, il quale lasci alla famiglia rimasta in patria un piccolo peculio. In pochi casi si arriva a superare la somma di qualche migliaio di lire; ma occorre che qualcuno aiuti questa famiglia nelle pratiche necessarie a raccogliere questa piccola eredità.

Debbo dichiarare che tutte le volte che mi è accaduto di adoperarmi per aiutare questi poveri eredi, ho sempre trovato da parte dei funzionari del Ministero degli affari esteri la migliore volontà, ma ho rilevato che c'è differenza di costumi a seconda delle legazioni o rappresentanze nostre all'estero.

In taluni paesi le legazioni hanno avvocati consulenti pratici delle leggi locali e che si prestano con grande spirito di filantropia ad appurare appunto l'accertamento di queste piccole eredità. In altre legazioni invece, se vi ha uguale buona volontà, non vi ha uguale facilità di mezzi. Accade spesso perciò che alcune eredità si perdano, perchè gli eredi, residenti in Italia, non hanno nè i mezzi nè le cognizioni necessarie per poter rivendicarle, e le legazioni nostre all'estero non sono in grado, certamente, non per difetto di buona volontà, di aiutarli, come sarebbe desiderabile.

L'onorevole ministro sa quanta parte della ricchezza nazionale, sieno questi nostri buoni e laboriosi operai che vanno all'estero, e cui vi cercano di impiegare quella attività che in Italia non potrebbero adoperare. Egli sa quanto essi sieno laboriosi ed economi, e come, anche residendo parecchi anni all'estero, non dimenticano mai le famiglie che hanno lasciato nel loro paese, ed abbiano per suprema an-

bizione, di poter mandar loro quei pochi risparmi che fanno.

Io sono convinto che l'onorevole ministro vorrà richiamare sopra questo argomento la sua attenzione e fare quanto meglio per lui si potrà perchè sia aiutata in tutte le legazioni l'opera dei nostri rappresentanti, per raccogliere le credità dei nostri operai morti all'estero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

**De Novellis.** Non è mio intendimento di fare un discorso, vorrei solo richiamare l'attenzione del ministro degli affari esteri su qualche argomento, che a me pare importante; e perciò prego la Camera e l'onorevole ministro di voler prestare benevola attenzione ad un giovane deputato, che per la prima volta prende la parola in quest'Aula e che negli uffici coperti fino ad oggi ha imparato più a tacere che a parlare. (*Si ride — Bravo!*)

E dapprima richiamo l'attenzione del ministro sulla condizione della nostra giovine diplomazia nella quale, ora più che mai, si deplora un'atonìa da fare spavento.

I funzionari invecchiano nei primi gradi della carriera e non osano neppure sperare di potere ascendere ai gradi superiori.

E ciò non sarebbe di grande importanza se il danno si limitasse ai soli funzionari, ma il male si è che questa triste condizione di cose nuoce al prestigio, che la nostra diplomazia ed il nostro paese debbono avere all'estero, e nuoce moltissimo al servizio, poichè il giovine funzionario, sconfortato, non spiega tutto quello zelo e quell'attività che sarebbero necessari.

So bene che le condizioni economiche del nostro paese ed il criterio di economia che informa gli attuali bilanci non permettono aumenti di somma qualsiasi, ma io credo, che, ad evitare un danno siffatto, varrebbe la pena di studiare il modo di trovare una piccola somma per istituire pochi segretari di terza classe a due mila lire e per aumentare il numero dei consiglieri, come è presso gli altri Stati d'Europa.

Non si vedrebbero così addetti di legazione restare addetti per dieci e più anni, e non si vedrebbero diplomatici, abili ed intelligenti, restare stazionari al grado di primo segretario.

Un altro fatto, che rende deplorabile la condizione della nostra diplomazia, è quello della

intrusione di personale estraneo alla carriera, come giustamente ha osservato e dimostrato l'egregio amico e collega onorevole Odescalchi.

Questa intrusione suol'essere duplice: o di funzionari appartenenti alla carriera interna del Ministero degli esteri; o di persone nominate *d'emblée*.

Fino a che si hanno tre carriere diverse e distinte alla dipendenza del Ministero degli esteri, con funzionari, ruoli e gradi diversi, non credo che sia una cosa giusta ed equa il consentire passaggi dall'una all'altra carriera che non siano pienamente giustificati da serie ragioni di servizio e da condizioni eccezionali.

E ciò non solo perchè non devonsi ledere i diritti degli altri funzionari, ma anche per non portar nocumento al servizio stesso diplomatico o consolare, poichè chi per anni ed anni ha servito in qualche ufficio del Ministero non può certamente disimpegnare certe funzioni come le disimpegna colui che per anni ed anni ha vissuto nella carriera diplomatica o consolare.

Delle nomine *d'emblée* agli alti posti non parlo; dico solo che comprendo benissimo come in certe occasioni, in circostanze straordinarie, e per certe capitali d'Europa, si possa sentire il bisogno di avere rappresentanti di *personale* fiducia e di fama grandissima, ma non potrei comprendere se in tempi ordinari, per capitali che non esigono provvedimenti speciali, si scegliessero persone estranee ad ogni carriera.

Vorrei perciò che il Ministero degli esteri interpretasse sempre in senso restrittivo quella tale legge che su questo proposito venne approvata tempo fa dal nostro Parlamento.

Su di un altro fatto vorrei richiamare l'attenzione del ministro. Molti punti dell'America del Sud sono da noi trascurati, e ciò produce un danno incalcolabile.

Farei torto alla Camera ed al ministro se enumerassi i danni materiali e morali che ne provengono; e potrei forse destare le gelosie di altri Stati. Vorrei perciò che varie città dell'America, importanti pel commercio e pel numero dei nostri connazionali, fossero provvedute di consoli e di vice-consoli di carriera; e vorrei che nelle capitali di quelle repubbliche, anzichè ufficiali consolari, fossero inviati ufficiali diplomatici come fanno altri Stati d'Europa, i quali forse non pos-

sono neppur sperare tutto ciò che noi potremmo ottenere facilmente, data la condizione di fatto in cui l'Italia e gl'italiani si trovano in quei paesi.

M'affretto a dire che, se l'aumentare il numero dei consolati nell'America del Sud porterebbe un aumento di spesa nel bilancio, aumento che per ora non è a sperare, il mandare dei funzionari diplomatici, anzichè consolari, in quelle repubbliche, non porterebbe nessun aumento, sibbene un semplice spostamento di cifre, e si avrebbero dei vantaggi considerevoli pel nostro paese e per la nostra diplomazia, di cui l'onorevole Odescalchi come l'onorevole Di Sant'Onofrio hanno giustamente deplorato la triste condizione.

Un'ultima raccomandazione che devo fare è quella sul servizio dei nostri interpreti in Oriente.

Attualmente gli interpreti si reclutano per lo più fra gl'indigeni che sappiano, bene o male, l'italiano, e che abbiano un ricordo storico o leggendario di nazionalità italiana.

Sarebbe inutile ed imprudente da parte mia dire a quali inconvenienti ci può condurre questo sistema. Dico solo che con questo sistema noi non avremo mai ottimi interpreti che servano il paese con quell'amore e con quella passione con cui lo servirebbe chi è nato, cresciuto ed educato in Italia, e che ha spirito e sangue italiano.

Il servizio degli interpreti in Oriente è di grandissima importanza; più di quello che generalmente si creda.

Vorrei perciò che si provvedesse energicamente a rimuovere questo inconveniente con l'incoraggiare lo studio delle lingue orientali in Italia e con lo stabilire una vera carriera di dragomanni, come l'hanno le altre nazioni d'Europa; oppure, che ai giovani che s'incamminano per la carriera consolare fosse resa obbligatoria la conoscenza di qualche lingua orientale.

A Napoli abbiamo un collegio che potrebbe essere un semenzaio di buoni interpreti, e che potrebbe riuscire di grande utilità se il ministro degli affari esteri lo volesse.

Spero che queste idee saranno accolte benevolmente dall'onorevole ministro degli esteri e che la Camera vorrà perdonarmi se mi sono limitato ad accennarle, senza svolgerle ampiamente.

L'ho fatto per non abusare della benevola attenzione prestatami (*Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

*Voci.* Oh! oh!

**Brin, ministro degli affari esteri.** (*Segni di attenzione*). Io cercherò di rispondere brevemente a tutte le raccomandazioni e a tutti i suggerimenti, abbastanza numerosi, che mi sono stati fatti ieri ed oggi in questa discussione generale; non dimenticando che siamo in presenza di un bilancio non solo non proposto da me, ma già impegnato, ed anzi mezzo consumato, di maniera che sarebbe inopportuno sollevare delle questioni di carattere troppo generale, che non potrebbero poi aver soluzione in questo bilancio, e devo limitarmi ad accettare tutti i suggerimenti e tutte le raccomandazioni come argomento di studio per l'avvenire.

Comincerò ora a rispondere all'onorevole Lucifero, che ieri ha sollevato la questione delle nostre alleanze e della politica che, rapporto ed esse, segue il Governo. (*Segni di attenzione*).

Forse l'oratore era dominato dalla preoccupazione di servirsi di un linguaggio troppo diplomatico, ma devo confessare che io non ho potuto afferrare interamente quale fosse il preciso concetto che egli voleva sviluppare. (*Si ride*).

Egli nell'inizio del suo discorso pareva che accennasse ad alcuni sintomi che, secondo lui, farebbero credere che sia diminuita quell'intimità che prima caratterizzava i nostri rapporti con le potenze alleate.

Poi mi parve che egli stesso dicesse che questi sintomi non avevano alcun fondamento; poichè dovette riconoscere che, quando vi si fece allusione in Parlamenti esteri, essi vennero tosto dissipati da chi aveva autorità di farlo.

In verità queste preoccupazioni tormentano solo lo spirito di quelli che disconoscono o vogliono disconoscere il carattere della politica che noi seguiamo d'accordo coi nostri alleati.

Inspirati tutti ad una politica di pace, siamo concordi nel proposito comune di fare ogni sforzo che valga a migliorare i rapporti con tutte le potenze, dissipare equivoci, evitare dissidii, ed aumentare così le garanzie di pace.

Seguendo anche noi questa linea di condotta, siamo certi di trovarci costantemente d'accordo coi nostri alleati e sappiamo di dare

con essa il più efficace ed il più desiderato concorso alla loro politica.

L'onorevole Lucifero accennò al fatto che si compì a Genova in occasione delle feste Colombiane e ricordò che si era notato in un altro Parlamento come la marineria germanica fosse in quella occasione rappresentata da una sola nave, quasi si volesse inferirne che quel Governo si associasse con una certa freddezza a quella dimostrazione.

Ora è bene ricordare che la Francia colse quell'occasione per ricambiare al nostro Sovrano un saluto che la nostra marineria aveva reso al Capo di quella grande nazione quando si recava a Tolone.

La venuta a Genova della squadra francese aveva quindi un carattere speciale, a conservare il quale i Governi vollero accordarsi nel regolare e determinare l'invio di navi a Genova.

Quest'accordo, questa assenza di ogni meschino pensiero di rivalità, concorsero grandemente a dare a quella grande manifestazione, così onorevole pel nostro paese, il carattere di un avvenimento politico di buon augurio per il suo significato altamente pacifico; e nessuno fu più de' nostri alleati premuroso nel manifestarci con calore la soddisfazione avuta per questo risultato.

Errano quindi quelli che credono che una politica esclusiva e arcigna per parte nostra possa essere desiderata e debba considerarsi, come accennò l'onorevole Lucifero, condizione necessaria perchè l'Italia tragga frutto dalle sue alleanze.

È vero tutto il contrario; ogni sintomo che significhi miglioramento di rapporti con tutte le potenze è veduto con soddisfazione da noi come dai nostri alleati; è considerato come un successo della politica comune.

È naturale quindi che una politica così lealmente, così apertamente e con tanta costanza praticata da molti anni dal nostro paese, una politica che in tutto il suo svolgimento smentì sempre i sospetti più tenaci, cominci a portare i suoi frutti.

È naturale, e ne siamo lieti, che diminuiscano le diffidenze, sieno più rari gli equivoci, ma non è la politica che si sia mutata, sono le convinzioni maturate dall'evidenza dei fatti che cominciano a prodursi.

Non hanno quindi fondamento nè i dubbi dell'onorevole Lucifero, nè le supposizioni dell'onorevole Barzilai, che nel passato la

nostra politica si ispirasse a concetti meno pacifici di quelli che ispirano ora, come hanno sempre ispirato prima, la politica italiana.

Nessuno più di me e del mio collega, presidente del Consiglio, che ci associammo alla politica di quei tempi, possiamo farne testimonianza.

Io debbo quindi declinare i consigli dell'onorevole Lucifero, di ritornare alla politica di altri tempi, e gl'incoraggiamenti dell'onorevole Barzilai a resistere a questi consigli, poichè ambedue suppongono una mutazione di politica che non esiste. (*Approvazioni*).

È l'ambiente che è mutato in meglio, e di ciò tutti si rallegrano, e deve essere nostro intento di concorrere, per quanto possiamo, a sempre più consolidare questo stato di cose. (*Bene! Bravo!*)

Uscendo ora dalla politica generale risponderò brevemente anzitutto all'onorevole Di Sant'Onofrio, che con tanta competenza e così squisita benevolenza verso di me, trattò di molte questioni che riguardano i servizi che mi sono affidati.

Egli parlò ieri del nostro personale diplomatico e consolare e, paragonando il trattamento che gli altri paesi fanno ad esso, tributò lodi alla sua abnegazione, lodi che sono state ripetute oggi dall'onorevole Odescalchi ed alle quali io mi associo di gran cuore.

Alcuni dei suggerimenti dati ieri dall'onorevole Di Sant'Onofrio erano già contenuti nella chiara e splendida relazione dell'onorevole Ferrari, e sono stati oggi ripetuti da parecchi oratori, di modo che pare siano entrati nella coscienza di molti. Devo confessare che alcuni di questi suggerimenti sono disposti ad accogliere specialmente in teoria, perchè quando poi si viene alla pratica, non credo che la mia intelligenza, alla quale si è fatto appello, basti per introdurre tutti i miglioramenti che sono desiderati, ma che occorran altri mezzi, vale a dire una maggiore larghezza nel bilancio. (*Si ride*).

L'onorevole Di Sant'Onofrio domandò che sia finalmente risolta la questione della fusione delle tre carriere del Ministero degli esteri: cioè, del personale diplomatico, di quello consolare e di quello dell'Amministrazione centrale; e si lagnò quasi di una frase della relazione ministeriale: cioè, che la questione non è matura.

E, per combattere questo concetto, portò

l'esempio dei numerosi progetti che sono stati messi innanzi dai miei predecessori. Ma io osservo che questo è un argomento a mio favore: poichè, dal momento che tanti miei illustri predecessori hanno proposto questo problema alla Camera, e la Camera non lo ha mai risolto, si deve arguirne che il problema è molto difficile e certo non è ancora maturo. Ed anche qui ci imbattiamo nella questione del bilancio, perchè far riforme vuol dire introdurre miglioramenti; e l'introdurre miglioramenti è una frase che, tradotta in lingua povera, significa spender danari.

Quando si pone per condizione assoluta di non aumentare la spesa, è molto difficile far questa fusione, questo pareggiamento; tanto più poi quando si tratta di fondere, pareggiare personali di cui qualcuno, come quello dell'amministrazione centrale, ha goduto di tutti i miglioramenti di stipendi, fatti, in questi ultimi anni, dal Parlamento, mentre qualcun altro, come quello dei consolati, non ha goduto miglioramento alcuno.

Epperò, dovendo fare una fusione, un pareggiamento, a meno che si volesse peggiorare la carriera degli impiegati del Ministero (e certo nessuno vorrebbe fare questo), bisognerebbe poter migliorare le condizioni del personale consolare, ed anche di quello diplomatico, altrimenti si creerebbero delle ingiustizie.

Dichiaro quindi che anch'io studierò la questione, ma non posso proprio promettere di risolverla subito, perchè prenderei un impegno che avrei la coscienza di non poter soddisfare.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha raccomandato anche che si aboliscano dei consolati in Europa, e che si aumentino nei paesi del Levante, e specialmente in America.

Lo stesso concetto è accennato nella relazione dell'onorevole Ferrari, ed è stato anche svolto oggi da altri oratori.

Anche in questo io sono d'accordo, perchè realmente ci sono parecchi consolati in Europa, in paesi dove una volta vi era l'approdo di molte delle nostre navi a vela, mentre ora si può dire che non ce ne vanno più, e questo per la trasformazione della marineria a vela in quella a vapore, e per la disgraziata circostanza che la nostra marineria a vapore si trova ridotta in condizioni molto meschine.

Noi sentiamo veramente il bisogno di avere

dei consolati, sia nell'America del Nord, che in quella del Sud, dove la nostra emigrazione ha avuto notevole sviluppo.

Si può quindi fare qualche cosa, ma bisogna pensare che in quei paesi i consolati costano molto di più che in Europa.

Quando si mantenesse lo stesso numero di consolati (siamo sempre alla stessa difficoltà), bisognerebbe aumentare la dotazione del bilancio degli esteri. Si potrebbe abolire un certo numero di consolati, e crearne solo tanti in modo da mantenere la spesa negli stessi limiti; ma allora ben vede l'onorevole Di Sant'Onofrio che sarebbero ben pochi i consolati che si potrebbero istituire.

**Di Sant'Onofrio.** Dei vice-consolati.

**Brin, ministro degli esteri.** Se si istituissero dei vice-consolati si peggiorerebbe la carriera di quel personale; perchè questi costerebbero meno, ma il miglioramento nella carriera dei giovani impiegati si avrebbe solamente per la prima volta. Infatti uno dei difetti degli organici del personale diplomatico e di quello consolare, è appunto che c'è molta base e poca testa, e se noi continuiamo ad estendere sempre la base peggioreremo maggiormente la condizione del personale stesso. Ad ogni modo studierò la questione, ma non posso promettere altro.

Un'altra raccomandazione che mi ha fatto l'onorevole Di Sant'Onofrio, è quella che siano migliorate le condizioni economiche dei secondi segretari di legazione. Anche altri oratori hanno fatto uguale raccomandazione. Specialmente l'onorevole Odiscalchi ha esposto molti buoni argomenti a sostegno della sua tesi; ma, quando si è trattato di venire a suggerimenti pratici sulla ricerca dei mezzi, tutti hanno fatto assegnamento sul fondo stanziato per quei quattro ufficiali d'ordine che sono in quattro Ambasciate. Io credo che se non abbiamo altra risorsa, non potremo fare gran cosa. È vero che possiamo richiamarli al Ministero, ma dovendo conservar loro lo stipendio, tutta l'economia si ridurrebbe al risparmio dell'assegno che si dà loro all'estero. Ma siccome suppongo che all'estero facciano qualche cosa, bisognerebbe poi sostituirli con altri. Quindi con quelle famose 21,000 lire, perchè tutto si ridurrebbe a questo, non mi pare che si potrebbe fare gran cosa.

Ad ogni modo accetto pienamente il concetto dell'onorevole Di Sant'Onofrio, che tutte le economie che si potranno fare su questo

bilancio vadano a miglioramento dei vari servizi.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha parlato con molta eloquenza delle scuole italiane all'estero e della loro efficacia.

Io lo ringrazio delle parole benevole che mi ha rivolto; ma egli sa di parlare ad un convertito. E ne ho dato prova proponendo in questo bilancio un leggiero aumento di spesa, in parte per provvedere alle scuole già organizzate, in parte per migliorarne alcune altre.

Io comprendo il sentimento di quelli che desiderano che le nostre scuole all'estero già istituite, si fossero conservate; credo però che non sarebbe prudente di fare oggi ad un tratto il rovescio, ristabilendo tutte le scuole sopresse.

Si dice, è vero, che il Parlamento vedrebbe con piacere questa reintegrazione delle scuole, ma non bisogna dimenticare che è stato il Parlamento stesso che le ha lasciate sopprimere.

Avendo così risposto all'onorevole Di Sant'Onofrio, avrò poco altro da dire agli altri oratori, perchè molte questioni che riguardano il personale sono state trattate da parecchi di essi.

L'onorevole Odescalchi ha fatto anch'esso molti elogi di questo personale, elogi cui io mi associo completamente.

Egli ha raccomandato di migliorare la carriera del Corpo diplomatico, di cui ha fatto una descrizione molto esatta, ma certo non seducente.

L'unico compenso che vi è, è che fortunatamente nella carriera diplomatica entrano dei giovani di buone famiglie, molto ricche, e quindi si contentano dello stipendio che c'è...

**Odescalchi.** Diventano deputati. (*Si ride*).

**Brin, ministro degli esteri** ... si contentano più del grado che dello stipendio.

L'onorevole Odescalchi mi ha raccomandato molto, che non si accresca lo scoraggiamento nel personale nominando persone estranee al Corpo diplomatico se non in casi eccezionali; facendo pur anco eccezione per servizio coloniale. Ora io convengo completamente in questo concetto. È vero che non è molto che ho l'onore di tenere questo posto, ma credo di aver dimostrato di essermi ispirato a questo concetto, cioè che, salvo casi eccezionali, non si debba ricorrere a persone estranee al Corpo diplomatico, il quale ha un personale che può soddisfare i desi-

deri del paese. L'onorevole Odescalchi mi ha raccomandato pure di studiare se non sarebbe il caso di stabilire anche pei componenti del Corpo diplomatico, come si è fatto già per altri corpi, dei limiti di età. Con ciò si assicurerebbe un certo movimento nel personale, e si avrebbe una certa garanzia di carriera ai giovani. Suppongo che l'onorevole Odescalchi non desideri pel personale diplomatico e consolare, una legge come quelle che regolano il personale della marina e quello dell'esercito, le quali fissano un limite di età per tutti i gradi, raggiunto il quale passano in servizio ausiliario. Credo quindi che l'oratore abbia inteso che si stabilisca un limite massimo di età, come quello che è stato stabilito nella magistratura e che ora sarà esteso al Consiglio di Stato ed alla Corte dei Conti. Questo credo si potrebbe fare; però nel caso pratico avrebbe scarsa applicazione, perchè i componenti il Corpo diplomatico sono tutti di età molto inferiore a quella che potrebbe stabilirsi come limite massimo, e questa è appunto la causa, che rende lento l'avanzamento dei giovani. Ciò dipende un po' dal modo col quale s'è formato il Regno d'Italia. C'è stato un tempo, in cui sono entrati nelle varie amministrazioni molti giovani i quali sono arrivati in fresca età ai gradi massimi; ed ora necessariamente impediscono alle nuove generazioni di arrivare agli alti gradi prima di toccare una età più avanzata.

Anche l'onorevole Bonin ha parlato con molta competenza del personale ed ha trattato a lungo della questione accennata dall'onorevole Di Sant'Onofrio, quella concernente il personale del servizio d'ordine.

Egli, più che sotto l'aspetto economico, che è pur sempre importante, ha esaminato la questione dal lato tecnico, ed ha detto: dal momento, che non avete dato a questo personale, come era nelle intenzioni di chi lo creò, un sufficiente sviluppo, sarebbe meglio abolirlo.

Come ho già detto prima, studierò la questione e vedrò che cosa si potrà fare.

L'onorevole Ungaro ha fatto osservare che dei nostri capi di missione, taluni abitano in palazzi di proprietà dell'Italia, taluni altri, invece, abitano in case prese ad affitto, e vorrebbe che io torturassi la mia intelligenza per far sì che tutti i capi di missione avessero un palazzo.

Credo che ciò sarebbe molto difficile; occorrerebbe una spesa enorme.

A Berlino, per esempio, si sarebbe presentata l'occasione favorevole per acquistare un palazzo, che farebbe onore alla nostra rappresentanza; ma bisognerebbe spendervi due milioni.

Per quanto buona possa essere l'occasione, credo sarebbe molto difficile ottenere dalla Camera questa somma per acquistare un palazzo a Berlino!

Occorre adunque procedere gradatamente, ed attendere che il nostro bilancio si presti a soddisfare il desiderio dell'onorevole Ungaro; tanto più che estendere poi a tutti questo provvedimento la riterrei un'esagerazione. Infatti anche qui in Roma vediamo che non tutte le potenze possiedono un palazzo per la legazione e molte lo hanno in affitto senza che per ciò sia menomato il decoro della nazione che rappresentano.

L'onorevole De Novellis ha detto che la nostra giovane diplomazia è scoraggiata per la lentezza della carriera, ed ha espresso il voto che siano evitate le intrusioni di personale estraneo, ossia di persone che entrano nelle nostre legazioni senza aver mai prestato alcun servizio allo Stato.

Io non posso che ripetere a lui le assicurazioni che ho già fatto prima, cioè che sono perfettamente in quest'ordine di idee, senza però prender l'impegno di non nominare in casi eccezionali persone estranee, perchè certamente un simile impegno non risponderebbe all'interesse del paese.

L'onorevole De Novellis ha espresso altresì l'idea di giovare agli allievi che escono dall'istituto orientale di Napoli per istituire un corpo di dragomanni.

Io ho già fatto qualche cosa in questo senso; per esempio, ora, per la legazione della Cina, si è assunto come interprete un giovane uscito dal Collegio asiatico, ed ha dato dei risultati splendidi per la conoscenza ch'egli ha di varie lingue europee e di altre che si parlano nell'estremo Oriente.

Finalmente l'onorevole Cibrario ha accennato ai casi che si verificano molte volte, di operai che muoiono all'estero, lasciando piccole eredità, e delle difficoltà che incontrano i parenti nel nostro paese per recuperare queste eredità.

Io dirò, che in questi casi provvedono i consoli, e vedo che lo fanno tutti i giorni

e che l'opera loro dà luogo a ben pochi reclami.

Qualche volta, siccome questi operai muoiono in regioni lontanissime, dove non ci sono consoli, le difficoltà sono grandissime. E questo è un altro di quei fatti che dimostrano quanto sia giusta la idea dell'onorevole Di Sant'Onofrio e del relatore del bilancio, che sarebbe opportuno di aumentare i nostri consoli nei luoghi ove si dirige la nostra emigrazione. Può darsi che qualche console manchi in qualche occasione; ma certo ove ciò avvenga, il Ministero prenderà le opportune misure.

Con questo credo di aver risposto alle varie domande fattemi; invoco come attenuante alla brevità delle mie risposte, la circostanza che noi discutiamo un bilancio sul quale sarebbe difficile oramai di portare delle modificazioni. (*Approvazioni*).

#### Presentazione d'una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Panizza a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Panizza.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Seguito della discussione sul bilancio degli esteri.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Ferrari Luigi, relatore.** Le circostanze nelle quali si svolse questa discussione tolgono qualsiasi opportunità ad un discorso del relatore; sia perchè, come testè diceva l'onorevole ministro, trattasi di un bilancio per metà esaurito e, quindi, i diversi apprezzamenti, le diverse osservazioni degli oratori non possono avere altro valore che quello di un consiglio; sia perchè l'onorevole ministro ha diffusamente risposto a tutti gli oratori, che presero parte a questa discussione, non soltanto nel campo politico, ma anche nel campo puramente amministrativo.

Senonchè, sia per obbedire ad una consuetudine, sia perchè, nella discussione generale, si accennò ad alcuni argomenti conte-

nuti nella relazione, e neppure il modesto nome del relatore fu dimenticato, mi conceda la Camera pochi minuti di attenzione, non per un discorso, ma per alcune semplici e brevi considerazioni.

Le osservazioni degli oratori si sono tutte aggirate intorno ai principali argomenti della relazione, che possono ridursi a tre: la questione dell'unificazione delle carriere, le scuole all'estero, e i consolati.

L'onorevole ministro degli esteri, rispondendo ai desiderî espressi dall'onorevole Di Sant'Onofrio, faceva notare come l'argomento dell'unificazione della carriera interna, pel solo fatto che da anni si trascina privo di soluzione, prova che questa non è facile nè dal lato amministrativo, nè dal lato finanziario.

L'onorevole collega Di Sant'Onofrio citava come precedenti della questione due riforme dell'onorevole Di Robilant e Di Rudini, e sembrava quasi congiungerle nella sua argomentazione. Ciò non mi sembra storicamente esatto, poichè mentre l'onorevole Di Robilant con un disegno di legge organico arrivava ad una soluzione della questione, l'onorevole Di Rudini, volendo affrontare il problema con una semplice modificazione dello stanziamento, lo lasciava insoluto.

Si voleva giungere allo scopo senza aumento di spesa, e non fu possibile perchè il concetto di cominciare l'unificazione dai gradi inferiori della carriera interna, lasciando inaridirsi l'altra metà del ruolo che era costituita dal personale superiore, trovò ostacoli gravissimi nei diritti acquisiti e in rispettabili interessi di tutte le carriere.

L'onorevole ministro ha promesso di studiare l'argomento, e perchè le conseguenze finanziarie della riforma non oltrepasserebbero le lire 50 o 60 mila, è da augurarsi che non sia soverchiamente ritardata.

E vengo al secondo argomento da me accennato: a quello delle scuole all'estero.

Io era in Africa allorchè nel maggio dello scorso anno la questione fu recata innanzi alla Camera. Ho dovuto quindi in questi giorni rileggere la discussione e dirò francamente che ne ho riportata una penosa impressione.

Anche a costo di parere rettorico dirò che mi sembrava impossibile che una discussione siffatta avesse potuto farsi qui in Roma.

Qui in Roma dove, giusta la felice espres-

sione dell'onorevole Gallo introdotta nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, non si governa che col pensiero, una questione come questa dell'influenza che può acquistare all'estero l'Italia con la diffusione della sua lingua, fu trattata col meschino criterio d'una economia di 2 o 300,000 lire nel bilancio dello Stato, sostituendo cioè al largo concetto politico il ristretto e meschino criterio mercantile.

No, onorevoli colleghi, non è rettorica il dire che appunto su questo argomento trova piena applicazione la formula meccanica del minimo mezzo che dà il massimo effetto utile. Un maestro di scuola può significare, nelle presenti condizioni, una vittoria morale più feconda di altre, che possono conseguirsi con sacrifici di denaro e di sangue.

Quindi il concetto di rafforzare gli organismi del nostro ordinamento scolastico coloniale, fu concetto altissimo e degno della mente dell'onorevole Crispi che, appena giunto al potere, ne fece oggetto della sua attenzione. Io non sono certamente sospetto di parzialità verso l'onorevole Crispi, del cui Governo pur troppo mi sono trovato oppositore; ma in questo momento, rivendicando alla sua opera la gratitudine del paese, sento di compiere un dovere! (*Bravo! Bene!*)

Alcuni oratori, tra i quali più diffusamente degli altri l'onorevole Di Sant'Onofrio, parlarono dei consolati. Argomento che nei paesi come il nostro di emigrazione crescente assume carattere e importanza sociale.

Fu raccomandato l'aumento degli uffizi consolari e la raccomandazione fu accolta dall'onorevole ministro, che promise di studiare la questione della sostituzione di alcuni consolati in America, a quelli che potrebbero sopprimersi in Europa.

Io credo occorra altresì che gli agenti consolari comprendano tutta l'altezza della missione loro affidata. Sono quindi necessari speciali criterii di scelta per i consoli destinati a luoghi dove affluisce l'emigrazione italiana. Si scelgano uomini animati dal sentimento d'una missione da compiere, non schiavi del costume e della pedanteria burocratica. Si preferiscano giovani energici non invasi dallo scetticismo che pur troppo invade gli animi umani nell'età matura.

E l'indirizzo del Governo sia tale che quei funzionari comprendano di rappresentare uno Stato democratico non a parole soltanto,

ma a fatti, che come tale prende cura del modesto operaio il quale può esser vittima tanto degli abusi della speculazione, come anche dello Stato che lo accoglie, ove si cerca di rapirgli il solo favore della fortuna, quello di restare Italiano.

L'onorevole ministro degli esteri ha ampiamente risposto a tutta quella parte della discussione, che si riferiva a concetti politici, e il relatore non ha altro compito oltre quello di difendere le cifre del bilancio, e non può invadere un campo, che è riservato a chi ha la responsabilità dell'indirizzo politico.

Questo serva di risposta all'egregio mio amico Colajanni: il quale, ieri, non so perchè, nè a quale proposito, volle quasi trovare una specie di contraddizione fra un'interpellanza, sull'interpretazione dell'articolo 5 dello Statuto, che io rivolsi da quei banchi della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) al Governo, ed il modesto ufficio di relatore di questo bilancio, affidatomi dai colleghi della Sotto-Giunta.

Non so in qual modo l'onorevole Colajanni possa trovare in questo semplice fatto una contraddizione. Io rivolgeva quella interpellanza all'onorevole Di Rudinì, pochi giorni dopo che egli aveva assunto la direzione della politica generale del paese, e la risposta più eloquente che poteva darmi me la dette coi fatti. Io interpellavo intorno ad una interpretazione statutaria, in materia di prerogative della Corona; egli mi rispose con l'unica risposta che si può dare in uno Stato costituzionale; mi rispose con la responsabilità ministeriale, che affrontò intera il giorno in cui si affrettò non solo a rinnovare i patti che ci legavano alle potenze centrali, ma ad anticiparne di un anno la scadenza e la rinnovazione.

E con questo potrei ritenere esaurita la mia risposta al mio amico Colajanni; ma, poichè non è mia abitudine di nascondere mai menomamente, dietro a nessun velo, il pensiero, e poichè, forse, nel discorso dell'onorevole Colajanni, potrebbe anche essere un'allusione ad una qualche contraddizione od a qualche cosa che tale a lui sembri, io non ho nessuna difficoltà di ripetere, oggi, ciò che dissi in una tornata parlamentare alla quale l'onorevole mio amico Colajanni non assistette, e che ripetei, del resto, ai miei elettori, prima delle elezioni.

Ho dovuto convincermi, onorevole Co-

lajanni, essere un errore e un pericolo gravissimo pel partito democratico, quello di mettere, quasi come questione pregiudiziale, alla testa del suo programma la questione delle alleanze. L'ho ritenuto un errore pericoloso, perchè gli allontanava l'opinione pubblica, la quale alla democrazia parlamentare attribuisce altri uffici, altri compiti che non si riferiscono a politica estera.

La democrazia parlamentare che non accetta il mandato solo per avere nella tribuna parlamentare un mezzo di più facile propaganda, ma per concorrere effettivamente al lavoro legislativo, ha un grande compito da adempiere in questo periodo di inevitabili antagonismi sociali. (*Bravo!*)

La democrazia parlamentare deve cercare dove sono gli attriti tra il capitale ed il lavoro, deve agevolare l'assimilazione, che deve pur farsi dal quarto stato nel resto della compagine sociale, e deve far sì che gli abusi i quali si verificano tra le classi dirigenti, vengano mano a mano attenuandosi; in una parola, che l'asse della politica si sposti, sia pure lievemente, ma si sposti dalle classi che tutto hanno verso quelle che sono di tutto diseredate.

Ebbene, onorevole mio amico Colajanni, per ottenere questo risultato è naturale che noi incontriamo nel nostro cammino delle diffidenze nel campo sociale ed economico.

È necessario perciò radicalmente sopprimere le diffidenze ed i sospetti, che s'incontrano nel terreno politico.

Non è possibile la nostra azione se pretendiamo di affrontare ambedue le questioni, se pretendiamo cioè di accumulare le diffidenze, che inevitabili si presentano nel campo sociale con quelle che ci procura il sospetto, che da noi vogliasi minare l'ordinamento politico del nostro paese. (*Bravo! Bene!*)

Egli è appunto da questo concetto che io sono stato ispirato a fare quelle dichiarazioni, che hanno avuto l'effetto di urtare un po' i nervi al mio onorevole amico Colajanni, ma delle quali assumo piena ed intera la responsabilità.

Alto e difficile è il programma che ho cercato adombrare, ma appunto perchè tale, è meritevole di essere innalzato a bandiera da un partito parlamentare che non voglia passare come meteora nella storia politica del paese, ma intenda lasciare una traccia dell'opera sua. (*Benissimo! Bravo!*)

**Giuramento dell'onorevole Badaloni.**

**Presidente.** Ora vi sono diversi fatti personali, ma prima di tutto, essendo presente l'onorevole Badaloni, lo invito a giurare. (*Legge la formola.*)

**Badaloni.** Giuro.

**Continua la discussione del bilancio degli affari esteri.**

**Presidente.** L'onorevole Lucifero ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Lucifero.** L'onorevole ministro degli esteri ha detto che io non mi sono spiegato abbastanza chiaro nell'esprimere il pensiero mio. Ma invece egli ha risposto così precisamente, che, prima di recitare il *confiteor* sull'oscurità dalle mie parole, debbo fare le congratulazioni all'onorevole ministro per averne indovinato il senso. Io desideravo da lui precisamente quelle dichiarazioni che ha fatto, cioè che quella stessa medesimezza d'interessi che ha sinora guidato la politica nostra, seguirà a guidarla, e che il mutamento degli uomini non ha portato in veruna guisa mutamento, nè di metodo, nè di fini.

E con ciò io avrei finito, se non fosse una parola che l'onorevole Brin ha pronunciato a mio riguardo, e che io credo di non meritare.

Egli ha detto che io preferivo una politica *arcigna* ad una politica serena. Questo non ho nè detto, nè pensato. E se egli ha creduto d'intenderlo, la colpa sarà stata della poca chiarezza delle mie espressioni. Ad ogni modo son contento di aver suscitato una questione, che ha dato modo all'onorevole Brin di fare dichiarazioni, che alcuni potranno ritenere superflue, ma che io credo di grandissimo interesse e di grandissima utilità al paese che ho l'onore di rappresentare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

**Colajanni Napoleone.** Anzitutto ringrazio l'amico Ferrari, che ha risposto con molta calma e temperanza a qualche parola mia, che avrebbe forse potuto essere interpretata diversamente dalle mie intenzioni.

Egli ha creduto che io abbia voluto coglierlo in contraddizione quando, vedendo la sua proposta, domandava schiarimenti sulle

sue antiche opinioni relativamente all'articolo 5 dello Statuto.

Io non ho parlato di contraddizioni; ho detto semplicemente che mi rallegrava di vederlo a quel posto, perchè mettendo in relazione il posto occupato e la simpatia dimostrata verso la triplice alleanza nel discorso di Rimini, date le relazioni di buon antico amico politico, sperava che avrebbe voluto illuminare sulla nostra politica estera quei poveri diavoli che stanno lassù nella montagna. (*Si ride.*) Questo sperava, ma non è accaduto.

Gli debbo dire poi un'altra parola relativamente al programma bellissimo, che egli attribuisce al partito democratico.

Certamente io non ne respingo una linea.

Noi ci proponiamo di cooperare nella misura del possibile e delle istituzioni sinora vigenti... (*Ooh! — Commenti — Risa ironiche*) al miglioramento delle classi popolari. Nè più nè meno come fa Lei.

Ma la cooperazione attiva ed efficace a questo programma, che l'onorevole Ferrari ha invocato, la democrazia l'ha prestata sempre. Non è una vita nuova quella che l'onorevole Luigi Ferrari vorrebbe ora iniziare in questa Camera. Riscontri tutti gli Atti parlamentari e vedrà che l'antica Estrema Sinistra, non quella *fin de siècle* che c'è al giorno d'oggi, (*Si ride*) cooperò sempre attivamente, efficacemente, disinteressatamente, a formulare tutte le leggi che potevano direttamente od indirettamente favorire le classi popolari.

Dunque la Estrema Sinistra non fu mai nè ostruzionista, nè extra-legale.

Questo intendeva dire all'onorevole Luigi Ferrari, che, cioè, non l'aveva trovato in contraddizione.

Egli è un convertito. Della sua conversione aveva assistito al battesimo; oggi ho veduto la cresima. (*Si ride.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Ferrari, relatore.** Rispondo all'onorevole Colajanni che l'ironia di cui egli tanto si compiace non è argomento persuasivo in una discussione. Dalle sue parole rilevo un certo dissenso fra noi, che deriva da un modo diverso di concepire la funzione parlamentare dell'Estrema Sinistra.

L'onorevole Colajanni appartiene ancora a quella scuola, che chiamerò platonica, la quale chiama disinteresse il non voler mai

in nessun caso partecipare al Governo. Io dico francamente all'onorevole Colajanni che sarò *fin de siècle*, ma credo che un partito che viene in questa Camera, ha non solo il diritto, ma il dovere di partecipare al Governo per far trionfare le sue idee.

È verissimo che l'Estrema Sinistra ha preso sempre parte ai lavori parlamentari, ma non ha valore sufficiente l'opera sua quando è, o si crede ispirata da concetti politici negativi, quando non si ha coraggio di andare fino in fondo; il coraggio di assumere la responsabilità del potere. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Allora passeremo alla discussione dei capitoli.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità allo stato di previsione annesso alla presente legge. »

**Presidente.** Passiamo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 386,516.50.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 13,680.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 69,000.

Capitolo 4. Ministero - Biblioteca ed abbonamento ai giornali, lire 23,580.

Capitolo 5. Manutenzione del Palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 15,000.

Capitolo 6. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 90,000.

Capitolo 7. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

Capitolo 8. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 9. Spese di stampa, lire 3,000.

Capitolo 10. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 21,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 12. Spese casuali, lire 50,000.

*Spese di rappresentanza all'estero.* — Capitolo 13. Stipendi al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 407,525.

Capitolo 14. Assegni al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 1,550,858.33.

Capitolo 15. Stipendi al personale dei consolati (*Spese fisse*), lire 481,150.81.

Capitolo 16. Assegni al personale dei consolati (*Spese fisse*), lire 1,917,712.69.

Capitolo 17. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 54,200.

Capitolo 18. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 66,000.

Capitolo 19. Stipendi agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 10,200.

Capitolo 20. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 21.600.

Capitolo 21. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 230,000.

Capitolo 22. Viaggi in corriere (Regio Decreto 28 giugno 1863), lire 50,000.

Capitolo 23. Missioni politiche e commerciali, lire 138,000.

Capitolo 24. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 142,400.

Capitolo 25. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra, lire 45,000.

*Spese diverse.* — Capitolo 26. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero (Articolo 14, n. 2, della legge consolare 28 gennaio 1886, n. 2804 e regolamento diplomatico 29 novembre 1870, n. 6090), lire 206,953.80.

Capitolo 27. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero (Articolo 14, n. 3, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 200,000.

Capitolo 28. Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti all'estero (Articolo 14, n. 4, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 170,000.

Capitolo 29. Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero (Articolo 14, n. 5, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 180,000.

Capitolo 30. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 31. Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 12,000.

Capitolo 32. Scuole all'estero, lire 840,000.

Capitolo 33. Sussidi vari, lire 80,000.

Capitolo 34. Cantributo dello Stato per le spese civili d'Africa, lire 670,000.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 35. Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 167,830.

TITOLO I. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 36. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 10,166,66.

*Spese di rappresentanza all'estero*. — Capitolo 37. Indennità d'allogio al regio ambasciatore in Costantinopoli, lire 30,000.

Capitolo 37 bis. Acquisto di tre case in Pechino per adattarle a residenza della R. Legazione in Cina, Ministero, lire 84,000, Commissione, lire 54,360.

**Presidente.** Onorevole ministro accetta questa variazione?

**Brin, ministro degli esteri.** È concordata colla Commissione.

**Presidente.** La pongo a partito.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvata).

RIASSUNTO PER TITOLI. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 821,776.50.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 5,114,646.83.

Spese diverse, lire 2,364.953.80.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 8,301,377.13.

Categoria quarta. *Partite di giro*, 167,830 lire.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. Categoria prima. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 10,166.66.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 114,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 94,526.66.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 8,395,903.79.

RIASSUNTO PER CATEGORIE. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 8,395,903.79.

Categoria IV. *Partite di giro*, lire 167,830.

Totale della spesa di questo Ministero in lire 8,395,903.79.

(È approvato).

Pongo a partito l'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Procederemo domani alla votazione a scrutinio segreto intorno a questo bilancio.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Brin, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'applicazione dei protocolli per la modificazione della Convenzione internazionale sulla proprietà industriale.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e passato agli Uffici.

### Proclamasi il risultamento della votazione sul bilancio di agricoltura e commercio.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sul bilancio di agricoltura ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Partecipo alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti . . . . .	289
Maggioranza . . . . .	145
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	69

(La Camera approva).

### Discussione del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1892-93.

È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare sulla medesima l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Trattandosi di un bilancio, in gran parte consunto, non credo di dovere intrattenere la Camera su taluni argomenti, che meglio potranno essere sviluppati quando avremo da occuparci del bilancio del futuro esercizio.

Non posso però dispensarmi dal fare mio un ricordo, che leggo nella relazione accurata dell'onorevole mio amico Fili-Astolfone, per rivolgere all'onorevole guardasigilli una raccomandazione. Si tratta di una questione che è tuttavia pendente e che deriva dalla sempre deplorata applicazione della legge del marzo 1890, per la soppressione delle preture.

Bastava che tale accenno fosse stato fatto nella relazione, perchè mi sentissi quasi in diritto di domandare di parlare per fatto personale, inquantochè i colleghi della passata Legislatura ricordano che di questo argomento mi feci un dovere di occuparmi con tutto il maggiore interesse, con l'aiuto efficace ed autorevole di molti che oggi fanno parte del Governo.

Indubbiamente la legge del marzo 1890, che porta, come tutti sanno, la firma del nostro illustre ed amato presidente, ebbe un'applicazione, mi si consenta la frase, assolutamente sciagurata. La frase non sembrerà ardita, quando ricorderete che il medesimo Gabinetto, che applicò quella legge, il precedente all'attuale, dovette riconoscere, in atti ufficiali, che la legge era stata applicata inesattamente, erroneamente; anzi non applicata ma violata. Furono abbandonati gli antichi criteri, ed in conseguenza non poterono più essere conseguiti i benefizi sperati a favore della magistratura; e, nel ricostituire determinati mandamenti si ebbero criteri così erronei o (come mi viene suggerito dal mio amico Colajanni) così barbarici, da meritare una vera crociata da parte di tutto il paese.

Io ricorderò un caso, che basta da solo a spiegare la confusione che si era fatta sovrana nella mente di quanti concorsero nell'applicazione di quella legge, e principalmente della medesima Commissione di magistrati che ne preparò i lavori.

Un mandamento, quello di Galatone, fu soppresso per dare il capoluogo a Nardò; asserendosi che questo fosse marittimo, quando è situato molti chilometri distante dal mare.

Non so quanto poteva valere il criterio dell'essere marittimo Nardò per addivenire capoluogo di mandamento, salvo se quegli egregi magistrati, che componevano la Commissione, non avessero avuto il pensiero che l'amministrazione della giustizia si potesse fare, in qualche circostanza, sopra una barca o sopra una nave corazzata.

Però riconosco che queste sono tardive censure, che difficilmente potranno persuadere l'onorevole guardasigilli a rivedere l'applicazione di quella legge. Bisogna essere giusti, e chiedere a lui di riaprire pienamente questa questione sarebbe lo stesso che richiamare sul suo capo tutto quel turbinio di speranze e di timori, che certo non dovettero mantenere molto sereno quell'egregio uomo che era il ministro Ferraris.

È vero che l'onorevole Bonacci avrebbe senza esitazione saputo percorrere la sua via ed applicare in tutto il suo rigore la legge, e non come l'applicò il passato Gabinetto abbandonandosi soventi a favoritismi parlamentari! (*Oh! oh!*) Ma ormai che cosa resta? Resta solo la speranza che il Governo attuale, che già, sopra mie istanze, qualche promessa dette al Parlamento, faccia giustizia alle popolazioni troppo danneggiate, trovando un mezzo plausibile per correggere gli errori fatti.

E quale?

La legge Zanardelli, dava al potere esecutivo la facoltà d'istituire sezioni di preture nelle località più danneggiate. Ma la passata Amministrazione volle percorrere tutta la via dell'errore, e non credè di giovare di quella facoltà. Oggi il guardasigilli Bonacci dovrebbe richiedere alla Camera, con un disegno di legge, una novella facoltà di istituire quelle sezioni. Questo domando che venga fatto per riparare agli errori precedenti; ed assicuro l'onorevole ministro ch'egli renderebbe in questa guisa un grande servizio alla corretta amministrazione della giustizia.

Si sono costituiti dei mandamenti così vasti e così difficili per l'amministrazione della giustizia, da esigere assolutamente la istituzione di sezioni. Non è possibile conservare la calma di apprezzamenti di fronte a nuovi mandamenti, o vasti per numero di popolazione, o vasti per estensione di territorio, e formati in maniera così capricciosa da rendere agli abitanti di taluni paesi quasi impossibile l'accesso al capoluogo del mandamento medesimo.

Può Ella, onorevole ministro, permettere la continuazione di questo sistema? Assolutamente no, anche per una considerazione finanziaria per lo Stato ed economica per le popolazioni, perchè le parti interessate, per accedere con tanto incomodo da un estremo del mandamento al capoluogo, si trovano nel bivio o di sopportare grandi spese o di danneggiare i loro interessi; e l'amministrazione della giustizia, per sentire dei testimoni od eseguire delle perizie e degli accessi, deve anch'essa sottostare a maggiori spese.

Dunque, guardata, per quanto sommariamente, la questione, credo che il ministro si vorrà persuadere a prometterci questa legge di facoltà a lui per poter istituire sezioni di pretura.

Così farebbe quello che sta nel desiderio del paese e nell'aspettazione della Camera in conformità di promesse sue, di molti suoi colleghi nel Governo ed anche dei suoi predecessori.

**Presidente.** L'onorevole Colajanni Napoleone ha facoltà di parlare.

**Colajanni Napoleone.** Parlare di preture veramente è lo stesso che farsi mettere in canzonatura dalla Camera. Ma giacchè l'amico Vischi ha sollevato la questione, non posso dispensarmi dal dire una parola su una delle ingiustizie più flagranti commesse nell'applicazione della legge. Si è abolita la pretura di Calascibetta, la quale (senta bene, signor ministro) in ordine agli affari, era la seicentesima; e, prima di abolir quella, se ne dovevano abolire altre mille e duecento. Si abolì una pretura di una delle più antiche città, che ha il più vasto e ricco territorio della Sicilia.

Questo mi premeva di dire al ministro; perchè, nel caso che si volessero davvero istituire delle sezioni, egli tenesse delle mie parole il debito conto.

**Presidente.** Nessun altro essendo iscritto per parlare nella discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole ministro.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Concordo pienamente con l'onorevole Vischi nel ritenere che, trattandosi di un bilancio fatto da altri, e in gran parte già consunto, una discussione di quelle questioni che sogliono trattarsi in occasione appunto del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, in questo caso, sarebbe inopportuna; e che convenga differirla alla non lontana occasione dell'esame

dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1893-94.

Quindi mi limiterò a semplici risposte alle osservazioni e raccomandazioni che sono state fatte dai due oratori, che soli hanno parlato.

Non posso però astenermi, prima di dare queste risposte, dal ringraziare la Giunta generale del bilancio ed il suo degno relatore, delle parole piene di benevolenza verso il ministro, che ho trovate nella relazione; dal dichiarare che io ho letto con attenzione le loro sagaci osservazioni sopra molte e varie questioni, e le raccomandazioni che mi sono state fatte; le quali io non dimenticherò e terrò anzi nel massimo conto nei miei studi legislativi e negli atti della mia amministrazione. *(Bene! Bravo!)*

E vengo, senz'altro, alle osservazioni e raccomandazioni fatte dagli onorevoli Vischi e Colajanni.

Io non ho dimenticato la disposizione della legge del 30 marzo 1890 che dava al Governo la facoltà d'istituire sezioni di preture là dove se ne presentasse il bisogno; non ho dimenticato le istanze che furono fatte al Governo da molti Comuni che si credevano lesi dalla soppressione della pretura; non ho dimenticato le raccomandazioni che nella passata Legislatura da molti colleghi furono fatte in quest'Aula a favore delle istanze di quei Comuni.

È verissimo ciò che diceva l'onorevole Vischi: tornare sull'esecuzione della legge del 30 marzo 1890 ormai è impossibile, perchè il Governo ha esaurito i poteri che quella legge gli conferiva. Ma non è impossibile qualunque specie di provvedimento. Il provvedimento reclamato dall'onorevole Vischi, cioè l'istituzione di sezioni di preture là dove se ne senta il bisogno, è ancora possibile col mezzo d'una legge. Ed è nelle intenzioni del Governo, come era in quelle del passato Ministero, di studiare l'applicazione di questo provvedimento.

Dirò anche all'onorevole Vischi in quale occasione io potrò presentare all'esame ed all'approvazione del Parlamento le mie proposte.

Io presenterò fra poco tempo un disegno di legge che avrà anche altri intenti, ma fra gli altri avrà questo: di estendere la competenza dei pretori a cause di maggior valore di quello a cui ora è circoscritta la loro competenza. Ciò risponde al naturale svolgimento

dei nostri ordini giudiziarii, ed è la conseguenza necessaria dell'allargamento della competenza dei conciliatori.

Il mio disegno di legge non avrà unicamente quest'intento, ma si riferirà anche ad altre parti della legge sull'ordinamento giudiziario, e ad altre riforme delle quali ora non intendo di parlare. Ho voluto accennare a quest'una, per fare intendere all'onorevole Vischi come io debba necessariamente collegare gli studi sui provvedimenti ordinati alla istituzione delle sezioni di pretura, colla riforma relativa all'allargamento della competenza dei pretori.

In quell'occasione si potrà correggere qualcuna delle ingiustizie che sono state denunziate, e che concernono l'esecuzione della legge del 30 marzo 1890.

Alcune popolazioni potranno essere finalmente pacificate e, se non del tutto, almeno in parte soddisfatte.

All'onorevole Colajanni, che ha citato il fatto di Calascibetta come uno dei più gravi, io potrei citarne altri più gravi ancora; intendo, riguardo al clamore che se n'è fatto, alla gravità dell'ingiustizia che è stata denunziata.

Ebbene, se i fatti sono come li rappresenta l'onorevole Colajanni, quando si venisse all'istituzione delle sezioni di pretura, questo provvedimento potrebbe contentare anche la popolazione del Comune di Calascibetta.

Non ho altro da aggiungere perchè altre osservazioni sono state fatte nella discussione generale.

**Presidente.** L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare.

**Spirito.** Oramai la legge sulle preture è legge, e perciò solo merita tutto il nostro rispetto.

Rispetto quindi la legge, e rispetto financo le applicazioni che di essa si sono fatte.

Però non parrà irriverenza alla Camera, se, anche a nome del mio amico, il deputato Zizzi, io accenno ad un fatto preciso, poichè ad altri fatti si è accennato; intendo alludere alla soppressione della pretura di Positano nella costiera di Amalfi nella mia Provincia. Non è però nel mio collegio.

Se c'era pretura che andava mantenuta, era quella. Piccola pretura, è vero, ma tra Positano e gli altri Comuni contenuti in quella circoscrizione giudiziaria e Amalfi, dove que-

sti Comuni dovrebbero accedere per le questioni giudiziarie, non c'è comunicazione di sorta. O meglio, c'è questa, che ora verrò a descrivere.

Gli abitanti dell'antica circoscrizione di Positano debbono scendere al mare, ivi prendere un'imbarcazione, ed andare ad Amalfi per mare. Comprenderà di leggieri la Camera che durante l'inverno il più delle volte il mare non si presta al viaggio su leggiere imbarcazioni di coloro, che debbono accedere alla pretura di Amalfi. Quindi il più delle volte gli imputati non possono presentarsi dinanzi al pretore che deve giudicarli; i litiganti non possono andare a tutelare i loro interessi avanti il magistrato.

Se vogliono, però, possono seguire un'altra via. Da Positano possono andare a Sorrento, da Sorrento a Castellamare, da Castellamare prendere la ferrovia di Salerno, andare fino a Vietri sul mare, percorrere tutta la costiera d'Amalfi, e tutto questo per andare a poca distanza dal loro paese, facendo, cioè, un giro immenso che costa grandissime spese, le quali non possono sopportare gran parte di quei cittadini.

Ora io dico ciò non perchè si debba ripristinare la pretura. Se fosse possibile sarebbe davvero un ben di Dio!

Ma collego questo fatto a quello di cui si sta discutendo, cioè della istituzione delle sezioni di pretura.

Ora, quando l'onorevole guardasigilli dice che ha in animo di allargare la competenza dei pretori, s'intende che ne verrà come di legittima conseguenza l'istituzione delle sezioni di pretura; però in questo caso il rimedio verrebbe troppo tardi.

Vi sono delle ingiustizie che vanno corrette subito, almeno colla istituzione di una sezione di pretura. Questa istituzione va fatta sollecitamente, perchè queste ingiustizie rappresentano ogni giorno gravissimi danni per i cittadini e per l'amministrazione della giustizia.

Ecco la calda preghiera che io fo al ministro guardasigilli ed alla Camera, perchè faccia eco alle mie parole, perchè io dinanzi al fatto di Positano comprendo che altri casi simili sono accaduti nella penisola nostra.

**Presidente.** Onorevole Vischi, Ella ha domandato di parlare, ma ha già parlato.

**Vischi.** Dico una sola parola, E questa sia non solo di ringraziamento all'onorevole mi-

nistro, ma anche per prender atto della sua promessa, cioè di occuparsi di questo argomento, e di provvedere con sollecitudine.

E poichè questo ringraziamento debbo dare io, così poco abituato a tenerezze verso il Governo, mi permetterete di rivolgere un'altra preghiera. Ella, onorevole ministro, dice che di questo argomento si occuperà, quando presenterà alla Camera tutto un progetto di modificazione all'attuale ordinamento giudiziario; accennando pure a quel punto vorrà collegarlo, cioè, alla possibile estensione della giurisdizione dei pretori.

A dire la verità questa promessa che Ella mi ha dato, onorevole ministro, mi ha fatto temere che noi difficilmente arriveremo in porto. A prescindere dalla questione se sarà un bene, o se sarà un male estendere la giurisdizione dei pretori, indiscutibilmente tale proposta si collegherà a tante altre questioni, tutte gravi, e di non facile soluzione; per esempio, quella del quesito del giudice unico; quella del mantenimento, o meno, del pretore tal quale oggi è, giudice amovibile e poco retribuito; e se debbasi renderlo inamovibile, come accordare tale innovazione dell'ordinamento giudiziario con lo Statuto del Regno, che vuole il pretore non inamovibile. Come Ella sa e m'insegna, il quesito pare piccolo, ma avrà nella sua discussione una gravità ed importanza, da farmi temere che con tutta l'autorità che l'onorevole mio amico Bonacci ha sulla Camera, difficilmente potremo venir subito ad una conclusione. Ed allora dirò: perchè non seguire un sistema che la storia della nostra legislazione dimostra utile e pratico ed ha una autorità molto rispettata, cioè il sistema dell'onorevole Zanardelli, di presentare dei progetti partitamente per la soluzione di parziali quesiti? Il concetto sistetico sta nella mente del proponente, attuato però senza ingaggiarsi in un complesso di disposizioni, che soventi nella Camera, precipitando in una parte, se ne va a gambe levate.

Io quindi, ripetendo i ringraziamenti, come ho detto, aggiungo la preghiera, che egli, riserbandosi di maturare, o, come in altri tempi da quei banchi (*Accenna al banco dei ministri*) si diceva, di macerare meglio la quistione, voglia subito presentare uno speciale disegno di legge per correggere i difetti, che oramai siamo molti, e tutti a coro, a declinare dinnanzi alla Camera.

Come vede l'onorevole ministro vi sono dei posti, come quelli accennati dagli onorevoli Colajanni e Spirito, come quelli delle celebri sette sezioni di preture ricordate altra volta dall'onorevole Rubini, a nome del quale aggiungo una parola di preghiera; come quelli, che oltre il fatto di Galatone, potrei dirvi io se non temessi di espormi al sospetto di facili gratitudini elettorali, pei quali posti il provvedimento è urgente. Dunque tanto maggiore sarà il merito del ministro, quanto più presto ci presenterà l'invocato disegno di legge.

**Presidente** Onorevole Ungaro, ha facoltà di parlare.

**Ungaro.** Dirò due parole sole.

Siccome nella passata Legislatura mossi una interrogazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia riguardo alla pretura, per cui testè ha parlato l'onorevole Spirito, tengo a dichiarare che io consento in quanto ha esposto l'onorevole Spirito.

L'onorevole Chimirri fece formale promessa che egli, in vista della posizione topografica di quell'infelice paese, al quale si era levata la pretura, aggregando Positano alla pretura di Amalfi, verso la quale città non c'è strada di accesso, avrebbe pensato ad installarvi una sezione.

Io dunque, facendo eco a quanto ha detto l'onorevole Spirito, prego l'onorevole ministro, che, ricordandosi di quanto promise formalmente l'onorevole Chimirri, pensi a questa sezione separata pel comune di Positano.

**Presidente.** Onorevole Campi, ha facoltà di parlare.

**Campi.** Io non intendo di intrattenere la Camera sulle preture, non ho nessuna sezione di pretura, di cui chiedere la istituzione.

Questo è un argomento doloroso, nel quale molti di noi, che siamo quà dentro, abbiamo da recitare il nostro *Confiteor*.

Però, poichè ho sentito la parola di alcuni oratori che ultimamente hanno intrattenuto la Camera, mi sia permessa un'osservazione. Io sono del parere, che fu già propugnato dall'onorevole Zanardelli quando era ministro, e che ho confortato col mio modestissimo voto, di procedere cioè nelle riforme giudiziarie grado per grado.

Credo che questo sia l'unico modo di arrivare a qualche risultato positivo. Nella questione delle preture abbiamo fatto un passo assai più piccolo di quello, che ci eravamo

proposto, ma infine un piccolo passo lo abbiamo fatto. Quanto alla istituzione delle sezioni io non voglio dire nessuna parola in merito alle proposte concrete, che sono state fatte per una o per l'altra giurisdizione del Regno. Dirò però questo soltanto, che, mentre è universale nel paese il sentimento che da noi i magistrati di qualsiasi grado e le sedi giudiziarie sovrabbondino, se si volessero istituire *hinc et nunc* delle sezioni di pretura senza altro provvedimento, forse contenteremmo certi campanili, ma certo non risponderemmo al sentimento generale del paese. (*Benissimo!*)

Non già che io sia contrario in massima alla istituzione delle sezioni di pretura od all'istituto del giudice ambulante; che anzi quando si è discusso il progetto di massima della riduzione delle preture io l'ho caldeggiato; e credo che l'adottare il metodo del giudice ambulante sarebbe molto opportuno per soddisfare da una parte il desiderio della riduzione del numero dei magistrati e dall'altra per ottenere lo scopo di avvicinare (il che è uno dei requisiti generali della giustizia) il giudice al litigante. Però io divido interamente per ora l'avviso del guardasigilli, e credo che questa istituzione delle sezioni sia un problema la cui soluzione si debba rimandare all'annunziato progetto per allargare la competenza del pretore. Questo sarà il primo passo, che ci potrà avviare all'istituzione del giudice unico in primo grado, che sarebbe una riforma molto desiderata e molto utile all'andamento della giustizia.

Ora, io vorrei richiamare un'altra volta l'attenzione del guardasigilli sul problema generale del miglioramento della magistratura.

Ho già alluso al piccolo passo, che abbiamo fatto nella questione delle preture. Certamente nè il guardasigilli, nè il Parlamento italiano, dopo le lunghe promesse, le quali sono state fatte, dopo che il bisogno è così universalmente ammesso, possono credere che si sia fatto abbastanza in questa delicata ed importantissima materia. Io vorrei dunque conoscere se l'onorevole guardasigilli abbia un piano, dei disegni per condurre avanti, sia pure con riforme e con misure parziali, il concetto del riordinamento dei nostri ordini giudiziari. Perchè, o signori, ho sentito ieri parlare qui di riforme di Codici, i quali sono stati fatti abbastanza recentemente. Non è questa nè l'ora, nè il momento per discutere

della materia, di cui alcuni onorevoli colleghi hanno mosso interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli; ma io voglio dire una cosa, nella quale credo che tutti saremo consenzienti: che per l'amministrazione pratica e concreta della giustizia, più ancora dell'ottima legislazione, è necessario di avere i buoni magistrati. E noi ci dobbiamo preoccupare non solo di avere dei buoni magistrati ora, ma di assicurarci dei buoni magistrati per l'avvenire. La riforma delle preture, come ho detto, è riuscita piuttosto maluccio. Ma forse si potrebbe intraprendere una nuova riduzione delle sedi giudiziarie, la quale, toccando per avventura un minor numero d'interessi, potrebbe, credo, presentare maggiore possibilità di riuscita.

Non sembra all'onorevole guardasigilli che si potrebbe, per esempio, pensare a ridurre le sedi dei tribunali? Tutti conosciamo un numero più o meno grande di tribunali, i quali sono ridotti ad una vita assolutamente tistica per lo scarsissimo numero degli affari e per lo scarsissimo numero del personale, la quale scarsezza poi rende difficile anche la spedizione degli affari a questi tribunali assegnati. Tutti sappiamo che è assai più difficile di conseguire la pronta spedizione degli affari nei piccoli anzichè nei grandi tribunali. Pare un controsenso, ma quando si vedono le cose praticamente, è naturale che accada in questo modo.

Io credo che si farebbe ottima cosa, nel senso di realizzare economie e di apprestare i fondi per il progressivo miglioramento delle condizioni della magistratura, e per la buona amministrazione della giustizia in sè medesima, se il guardasigilli volesse prendere in esame il problema da questo punto di vista.

Io vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un'altra cosa.

In occasione dell'applicazione della legge sulle preture sono stati pubblicati i nuovi organici. L'onorevole guardasigilli sa a quanti lamenti questi nuovi organici abbiano dato luogo. È assolutamente necessario qualche provvedimento.

Intanto nei piccoli tribunali, per esempio, dei quali propongo l'abolizione, le cose sono venute al punto che si è lasciato loro solamente il presidente e un giudice, dimodochè in moltissime occasioni è assolutamente impossibile tenere l'udienza. (*Interruzioni*).

È dunque impossibile che quei tribunali funzionino, ed è impossibile provvedere, a

norma del regolamento giudiziario, mediante il pretore, il quale si trova occupato in altro modo.

Del resto, è evidente che il pretore, per esempio, non può fungere come membro del tribunale, quando si tratta di cause di appello dalla pretura. In moltissime occasioni la incompatibilità del pretore è assolutamente manifesta.

D'altra parte, qualche grande tribunale è stato assolutamente trascurato.

Io voglio alludere al tribunale di Milano. Certamente, in privato, all'onorevole guardasigilli sono giunti i lamenti della magistratura e della curia milanese per la insufficienza del numero delle sezioni, per la insufficienza del personale di quel gran tribunale, che funge in un così gran centro d'affari come è quello di Milano.

Io ho voluto portare in pubblico nella Camera la preghiera, che tante volte, come hanno fatto altri miei colleghi, ho rivolto privatamente all'onorevole guardasigilli; perchè si tratta veramente di un bisogno abbastanza importante per essere segnalato in questo luogo, e perchè si appresti prontamente quel riparo, del quale è giustizia assoluta di riconoscere l'indeclinabile bisogno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

**Serena.** Per quanto gravi e importanti sieno le osservazioni fatte dagli onorevoli miei colleghi intorno agli inconvenienti derivati dall'applicazione della legge sulle preture, io sono persuaso che l'illustro mio amico onorevole guardasigilli, non potendo rimediare a ciò che bene o male si è fatto, avrebbe preferito di trattare nella discussione generale del suo bilancio questioni di ben altra natura. Egli si è studiato di elevare la questione dicendo che è suo intendimento di allargare la competenza dei pretori.

Io non posso che far plauso alla sua intenzione, ma nello stesso tempo lo prego di studiare il modo di elevar non solo la competenza, ma il prestigio dei pretori, i quali debbono essere costituiti in una condizione di piena indipendenza perchè possano acquistare la fiducia delle popolazioni, desiderose e sitibonde di giustizia.

L'amico Campi mi ha preceduto, ma anch'io voleva richiamare l'attenzione del guardasigilli sopra quanto egli ha detto e su ciò che si era precedentemente fatto dalla Giunta

del bilancio nella XVI Legislatura a proposito delle riforme sull'ordinamento giudiziario. La Sotto-giunta di grazia e giustizia e la Giunta generale del bilancio, a relazione del mio amico l'onorevole Cuccia, propose un ordine del giorno con cui si invitava il guardasigilli, che allora era l'illustre Zanardelli, a ridurre il numero delle preture e dei tribunali e ad istituire presso di noi lo alunnato di giurisprudenza per offrire ai giovani più distinti il modo di percorrere rapidamente la carriera giudiziaria.

L'onorevole Zanardelli accettò l'ordine del giorno della Giunta del bilancio, alla quale io pure aveva l'onore di appartenere. Ma, esperto come egli è, senza presentare tutte le tre riforme in una volta, addimostrò coi fatti che le avrebbe accolte gradualmente, una dopo l'altra, e cominciò dalla riduzione delle preture.

Purtroppo abbiamo veduto quale esito ha avuto la legge sulle preture. Io non so se l'onorevole guardasigilli vorrà accettare l'invito fatto or ora da altri colleghi e ritornare su quello che si è fatto. Ma se mai avesse questa intenzione, lo pregherei di ritornarvi per aumentare ancora il numero delle preture da sopprimere. (*Bravo!*)

Signori, recentemente abbiamo fatto alle popolazioni larghe promesse di riforme organiche; ora queste promesse noi dobbiamo mantenerle, e dobbiamo mantenerle sacrificando gli interessi particolari e locali. (*Bene!*) Abbiamo molti tribunali circondariali che non hanno ragione di esistere, come ha detto l'amico Campi. Io so che in alcune Provincie vi sono quattro, cinque tribunali che trattano 50 o 60 cause civili all'anno, avendo un numero di 100 o 200 avvocati. Basterebbe in quelle Provincie un solo tribunale provinciale.

Ora, perchè si indugia a fare questa riforma richiesta dalla necessità delle cose e dal paese intero, che reclama le riforme organiche?

Se il guardasigilli ascolterà le mie parole, forse domani potrà per necessità ledere gli interessi di qualche Comune del mio collegio elettorale. Ebbene, io sarò il primo a dar voto favorevole ai disegni di legge che il ministro potrà presentare per raggiungere la meta a cui tutti dobbiamo mirare. Solo così, o signori, potremo mantenere le promesse che pochi giorni or sono abbiamo fatte ai nostri

elettori e compiere quelle utili riforme che sono richieste non solo dalla condizione economica del paese, ma altresì dall'interesse altissimo del buon andamento della giustizia! (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Giovanni.

**Martini Giovanni.** Non avrei pensato davvero, fino a pochi momenti fa, di prender parte alla discussione del bilancio di grazia e giustizia. Ma sono stato mosso a parlare da una promessa fatta dall'onorevole guardasigilli.

L'onorevole ministro ha dichiarato che avrebbe risolto il problema delle sezioni di pretura quando avrebbe presentato un disegno di legge per estendere la competenza dei pretori.

Ora, io desidero soltanto di fare una domanda all'onorevole guardasigilli: se, cioè, non ritenga conveniente, presentando quel disegno di legge, di studiare anche più largamente il problema della magistratura pretoria, in modo da darci una riforma completa e complessa.

Noi, che siamo avvocati, abituati oramai alle lungaggini interminate dei giudizi, non ce ne meravigliamo più; ma se a persone, che non facciano la professione d'avvocato, narriamo le vicende di una lite, esse a stento credono che la nostra procedura permetta simili cose.

Ora, la enorme lunghezza dei nostri giudizi dipende principalmente dal modo come sono fatte le istruttorie civili. L'onorevole guardasigilli sa meglio di me, che, quando le parti non sono d'accordo sul mezzo istruttorio, il magistrato deve emettere una sentenza interlocutoria. Questa sentenza generalmente non è neanche munita della clausola di esecutorietà provvisoria, quindi permette il rimedio dell'appello, e quello della cassazione, col pericolo d'un giudizio di rinvio; tutte queste lungaggini poi, danno per risultato la semplice ammissione d'un mezzo istruttorio, che qualche volta non si può più neanche esaurire, perchè le circostanze mutate impediscono, per esempio, che si possa interrogare la parte o si possano indurre alcuni testimoni.

Perciò pare a me che una delle riforme più urgenti sarebbe quella di concedere forza esecutiva a tutti quei provvedimenti, che dispongono un mezzo istruttorio; non solo, ma questi provvedimenti non dovrebbero avere la forma e la solennità delle sentenze, bensì dovrebbero essere delle semplici ordinanze.

Siccome poi il mezzo istruttorio, anche quando è ordinato dal tribunale, viene affidato per la sua esecuzione ad un giudice delegato, domanderei ancora se non sia conveniente affidare tutta la istruttoria delle cause ai pretori. In tal modo si darebbe maggiore importanza a questi magistrati, aumentando il loro lavoro e la loro responsabilità: si potrebbe sceglierli fra i giudici migliori, aumentare il loro stipendio, ed esaudire anche un desiderio generale, istituendo delle sezioni di pretura là dove erano alcune delle soppresses preture.

Il pretore poi, esaurita l'istruttoria, potrebbe, se la causa è inferiore ad una determinata somma, attribuirne a sè la competenza; in caso contrario, l'attribuirebbe al tribunale con una ordinanza analoga a quella dei giudici istruttori per le cause penali. Tutte queste ordinanze, secondo me, potrebbero essere protestate, ma il gravame di appello dovrebbe essere discusso e giudicato assieme all'appello che la parte credesse poi di proporre contro la sentenza definitiva. In tal modo i mezzi istruttori, che sono la parte più lunga e, se vuolsi, anche la più importante delle cause, potrebbero svolgersi nelle sedi di pretura o di sezioni di pretura, ossia in località prossime alle parti litiganti, con minore spesa e con minore iattura di esse.

Non so se ho chiaramente espresso il mio pensiero; mi limito pertanto a ripetere la domanda, che faceva genericamente in principio: se, cioè, il ministro guardasigilli non creda che, dovendo studiare il problema della competenza pretoria, sia il caso di studiarlo in tutta la sua estensione, in guisa da addivenire ad una completa ed organica riforma di questa magistratura.

Non pretendo certo di aver detto cosa, che debba essere senz'altro accettata; pur tuttavia mi pare che questi concetti meritino l'attenzione del Governo, e meritino studio, poichè permetterebbero di eliminare moltissimi inconvenienti, che con la nostra attuale procedura si lamentano, e giustamente, dai litiganti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Io partecipo pienamente ai concetti espressi dal mio amico Campi, ed anche, in parte, a quelli manifestati dal mio amico Serena, che, cioè, nelle riforme all'or-

dinamento giudiziario sia opportuno procedere per gradi.

Ma vi ha un passo, lungo se vuoi, ma che pur tuttavia è possibile, e sul quale domando al mio amico, l'onorevole guardasigilli, di portare la sua attenzione; ed è questo, che dal giudice unico si vada alla terza istanza per mezzo della doppia procedura.

Soltanto con questo modo si potrà avere un ordinamento giudiziario conforme ai tempi, e conforme (almeno così mi pare, se interrogo gli studi dei vari congressi giuridici) al desiderio universale. Anzi, mi rammento di avere parlato in favore della Cassazione unica in materia penale, appunto in omaggio a questo concetto; e dirò anche che da quel discorso male me ne venne, perchè nelle recenti elezioni, nelle quali fui così aspramente combattuto, in taluni manifesti mi si rimproverava appunto d'aver nociuto alla curia del mio paese, professando il principio della Cassazione unica in materia penale.

E dopo ciò, dalle somme vette, alle quali mi hanno portato i miei amici Campi e Serena, scendo ad una valle bassa e molto laconica.

Io venni alla Camera nel 1880. Allora i miei capelli e la mia barba erano scuri...

*Una voce.* Erano grigi! (*Si ride*).

**Luciani.** Sia pure; un poco grigi; ma oggi sono bianchi. Ebbene, una delle prime raccomandazioni, che ebbi a rivolgere al Governo, e nella quale ebbi a compagni molti colleghi, e mi pare anche l'attuale ministro, si fu quella, che riguardava i poveri uscieri. D'allora in poi, di Legislatura in Legislatura, ho sempre cantato, insieme con altri, la solita canzone, tanto che oggi, non dico che mi vergogno, perchè si tratta di una causa santa, ma sento quasi un po' di ripugnanza a ricantarla.

Non farò a questo proposito un discorso: troppi se ne sono fatti; ma ricorderò come un predecessore dell'onorevole Bonacci, l'onorevole Pessina, fu indotto dalle nostre lagnanze a costituire con Decreto del 14 marzo 1885 una Commissione composta degli onorevoli Auriti, Chimirri, Della Rocca, Penserini, Curcio ed altri competentissimi nostri colleghi, perchè studiasse tale questione. Questa Commissione studiò e riferì con dottissima relazione, opera dell'onorevole Curcio, alla quale tennero dietro tre disegni di legge, uno dei

quali riguardava precisamente le modificazioni al personale degli uscieri.

Ora io raccomando all'onorevole ministro di riprendere quegli studi e di far qualche cosa per questi poveri uscieri.

E dopo questa raccomandazione, d'ordine generico, vengo ad una raccomandazione affatto speciale relativa agli uscieri toscani, lombardi e veneti.

Gli uscieri toscani (e quel che dico vale anche per quelli veneti e lombardi) erano impiegati a stipendio fisso con diritto a pensione, e furono tali fino al 30 giugno 1866, ossia fino a che fu introdotto il nuovo ordinamento giudiziario.

Accadde così che, parificandoli agli altri uscieri, fu loro concessa la pensione maturata fino a quel giorno, ma per il tempo successivo fu loro negata.

Fu questa una somma ingiustizia, poichè fu una lesione del quasi contratto, che questi uscieri avevano stipulato con lo Stato entrando in servizio.

La suindicata Commissione, nel terzo disegno di legge, provvide a questa ingiustizia con questo articolo:

« Per gli ex cursori ed uscieri della Toscana e della Lombardia, i quali erano in servizio prima del 30 giugno 1866, avrà luogo la congiunzione del tempo trascorso precedentemente a quel giorno, secondo la disposizione dell'articolo 287 della legge sull'ordinamento giudiziario, col tempo in cui saranno stati in servizio anche prima della promulgazione della presente legge; e avranno il diritto alla pensione all'atto della pubblicazione di essa. Eguale congiunzione del tempo utile avrà luogo a favore dei cursori del Veneto. Nulla è innovato relativamente agli uscieri degli antichi Senati di Torino e Casale ora addetti a quelle Corti. »

Così voi vedete, colleghi lombardi e colleghi veneti, che ho fatto anche la parte vostra. E con tale raccomandazione, la quale si riassume in questa preghiera, che il ministro vegga di fare quello che si può per questi uscieri, ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

**De Felice-Giuffrida.** Sarò brevissimo. Se il Parlamento si dovesse occupare semplicemente delle condizioni finanziarie dello Stato, sarei d'accordo con l'onorevole Serena e proporrei anch'io una nuova riduzione di preture.

Ma, se il Parlamento ha il dovere di occuparsi e di preoccuparsi anche delle condizioni dei cittadini, prego l'onorevole Serena di voler ricordare....

*(Vari deputati conversano nell'emiciclo).*

**Presidente.** Onorevoli colleghi, li prego di voler prendere i loro posti. Onorevole Canzi, la prego di andare al suo posto.

**De Felice-Giuffrida...** che con la legge, che ridusse il numero delle preture, i cittadini hanno veduto crescere le loro spese giudiziarie; quindi, se ragioni finanziarie, nell'interesse dello Stato, consigliano di ridurre ancora il numero delle preture, ragioni economiche, nell'interesse dei cittadini, consigliano di affrettare la legge, che istituisce le sezioni di pretura.

Ed io, che ho sempre ritenuto che le condizioni finanziarie dello Stato camminino di pari passo con le condizioni economiche dei cittadini, credo che il miglior servizio, che si possa rendere allo Stato, per non far diminuire le sue entrate, sia quello di migliorare, anche da questo punto di vista, le finanze dei cittadini.

Aggiungo oltre a ciò che mi preoccuperei delle finanze dello Stato solo quando non ci fosse di mezzo un'alta questione di giustizia. Noi abbiamo assistito, e l'onorevole guardasigilli l'ha confermato, a delle gravi ingiustizie, a cui si andò incontro con la legge di soppressione delle preture; a casi di così grave ingiustizia da essere immediatamente riconosciuti tali dallo stesso ministro, che applicò la legge. Per questi casi almeno è indispensabile una riparazione.

Il ministro di grazia e giustizia, che allora faceva parte del Governo, appena sanzionata quella legge, telegrafò, per citare un esempio, ad un deputato di Catania, dicendogli: « Misterbianco ha avuto resa giustizia! La sua pretura è stata mantenuta! » Il deputato, a cui fu telegrafata quella notizia, la comunicò al Consiglio comunale di Misterbianco, annunciandola come un beneficio a lui dovuto.

Ebbene, onorevoli colleghi, sapete che cosa successe? Per un equivoco, o meglio, credo, per un errore di scrittura, la pretura di Misterbianco non fu compresa fra le preture destinate a rimanere.

L'onorevole ministro, incorso in quell'errore, se ne rammaricò, e, in seguito a raccomandazioni fatte da amici miei, promise di

provvedere; ma, poichè la nuova circoscrizione era stata approvata, non poté più riparare al mal fatto.

Se nei casi di maggiore urgenza riparare vuol dire rendere giustizia, credo che sia questo un caso, per cui occorra la più pronta riparazione, con la istituzione, almeno, di una sezione di pretura.

E ciò è tanto più urgente inquantochè l'onorevole ministro ha riconosciuto la necessità di questa legge; ed è tanto più efficace la mia preghiera, inquantochè pare che questa necessità sia riconosciuta da molti, che siedono nelle diverse parti della Camera.

Rivolgo quindi speciale preghiera al guardasigilli, perchè, facendo atto di riparazione, s'interessi della pretura di Misterbianco, la quale non fu compresa tra le preture rimaste, mentre il pensiero del ministro era che vi dovesse esser compresa.

**Presidente.** Onorevole Florena, ha facoltà di parlare.

**Florena.** Anche io mi permetto di rinnovare una calda raccomandazione all'onorevole ministro guardasigilli. Con la pubblicazione del Regio Decreto 7 novembre 1891, che stabilì la soppressione di 272 preture, si sono commessi non solo dei gravi errori, ma anche delle ingiustizie, esempio la soppressa pretura di Capizzi.

Io, che sono di quei luoghi, accerto ancora una volta l'onorevole mio amico, il ministro guardasigilli, che è grave il rammarico di tutta la popolazione della patriottica e sempre liberale città di Capizzi, del circondario di Mistretta, e di tutta la provincia di Messina, per la soppressione della pretura di Capizzi. Questa città è a 1200 metri sul livello del mare, priva assolutamente di strade; dista da Mistretta, cui fu aggregata, circa 35 chilometri. Non sono che pochi anni che per difetto assoluto di strade ruotabili, o di strade vetturali o mulattiere, due carabinieri, che facevano il servizio ordinario di corrispondenza tra Capizzi e Mistretta, sopraffatti dalla neve, miseramente lasciarono la vita in quelle inaccessibili montagne prive di qualunque rifugio.

L'amministrazione della giustizia, particolarmente in inverno, si rende assolutamente impossibile per quei cittadini.

Io sono pertanto convinto che il decreto del 7 novembre 1891, sulla soppressione di 272 preture, dal ministro guardasigilli sarà corretto ed emendato con apposito disegno di

legge, disponendo il ripristinamento dell'antichissima pretura di Capizzi; o per lo meno, in esecuzione della legge 30 marzo 1890, proponendo la istituzione di una sezione di pretura in Capizzi, poichè la citata legge del 30 marzo 1890 opportunamente dava mandato al potere esecutivo di stabilire, ove più era rilevante il bisogno, delle sezioni di pretura. Ora questa importante disposizione della accennata legge fu interamente trascurata dal ministro di giustizia, onorevole Ferraris.

Che se non si vuole addirittura addivinare al ripristinamento di talune preture che ne hanno diritto, perchè era compreso nella legge il caso della mancanza di viabilità assoluta, com'è quello, per le ragioni superiormente esposte, della pretura di Capizzi, che almeno si provveda che in quelle soppresse preture dove il bisogno lo esige, e tra queste primissima quella di Capizzi, si sostituiscano delle sezioni; molto più che la legge del 1890 fu violata col successivo Decreto del novembre 1891. Ed io richiamo alla memoria dell'onorevole ministro Bonacci e degli onorevoli miei antichi colleghi che, quando si discusse alla Camera il disegno di legge sulla soppressione delle preture, l'onorevole mio amico, il ministro Zanardelli, dava le migliori assicurazioni alla Camera che, dove fosse stato necessario di stabilire delle sezioni di preture, questo si sarebbe praticato con decreto per le facoltà, che si conferivano al Governo. Ed io son convinto che se l'eccelso uomo fosse rimasto al potere, molte sezioni di pretura si sarebbero istituite, e fra queste primissima quella di Capizzi.

E difatti l'onorevole Zanardelli, dal suo banco di deputato, quando nel dicembre del 1891, si discusse in questa Camera l'interpellanza di parecchi onorevoli colleghi, che portava anche la mia firma, sulla cattiva applicazione ed esecuzione della legge del 1890, egli ebbe a mostrarsi dolente del modo come era stata eseguita la detta legge. Ed ebbe a dichiarare anche alla Camera che dopo il Decreto 1891 non riconosceva più la sua legge.

Ora, se tutto questo è vero, l'onorevole Bonacci, che ha tanto a cuore l'amministrazione della giustizia, spero che vorrà presentare un disegno di legge, per il quale si vengano ad istituire per lo meno delle sezioni in talune preture soppresse, e particolarmente nella patriottica Capizzi, che io amo sempre come mia seconda patria, perchè ivi mag-

giormente il bisogno lo esige per l'assoluta mancanza di viabilità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Io debbo una risposta ai vari oratori che hanno parlato. La discussione si è allargata e si è allargata per virtù delle preture soppresse, le quali hanno leso molti interessi. Si è ancora allargata, perchè alcuni degli oratori mi hanno domandato spiegazioni intorno alle leggi che io intendo presentare, ed alcuni di essi mi hanno anche dato dei suggerimenti.

Delle preture soppresse si sono specialmente occupati l'onorevole Spirito, l'onorevole Vischi, l'onorevole Ungaro, l'onorevole De Felice-Giuffrida e l'onorevole Florena.

L'onorevole Ungaro, dopo l'onorevole Spirito, si è occupato del caso di Positano, altri del caso di Misterbianco, ed altri, finalmente, del caso di Capizzi.

Io debbo fare una dichiarazione. Uno fragli ultimi oratori che hanno parlato, ha detto che il ministro aveva riconosciuto l'ingiustizia di questa o di quella soppressione.

Forse io mi sarò spiegato male, ma non credo di aver riconosciuto particolarmente l'ingiustizia di alcuna soppressione di pretura. Vi sarà questa ingiustizia; non lo nego; vi saranno dei casi specialmente gravi; ma io non ne ho indicato nè riconosciuto alcuno come tale.

Io parlai unicamente della cognizione che ho dei gravissimi reclami, coi quali si denunciavano enormi ingiustizie, e si facevano proteste vivissime contro quello che si era fatto. Vi sono paesi nei quali la popolazione si è astenuta dallo accedere alle urne elettorali per protestare contro la soppressione della pretura.

Io dissi soltanto che siccome reclami vi sono, siccome ingiustizie vi possono essere; e poichè era stato già accennato nella legge del 30 marzo 1890 ad un rimedio che si potrebbe recare alla lesione di taluni di questi interessi, in conformità di quello che aveva dichiarato uno dei miei predecessori, io promisi di occuparmi di questo argomento, e di provvedere a quelle località ove difettasse la buona amministrazione della giustizia per una mala applicazione della legge del 30 marzo 1890, con l'istituzione delle sezioni. Mi affrettai però a dire che per questo oggimai occorrerebbe una legge.

Ha detto l'onorevole Vischi ed ha ripetuto qualche altro: ma voi volete collegare questo provvedimento, necessario, urgente, vivamente reclamato da alcune popolazioni, con gli altri provvedimenti, che meditate, per l'allargamento della competenza dei pretori. Il provvedimento in questo modo tarderà troppo. E se non ho male inteso, uno degli oratori mi ha attribuito il proposito di volere abbandonare il sistema razionale, seguito dall'onorevole Zanardelli nelle sue riforme, quello, cioè, della gradualità, e di voler seguire il concetto opposto, vale a dire, di far tutto in una volta.

Io dichiarai che il provvedimento legislativo per l'istituzione delle sezioni di pretura non potrebbe essere separato da quello per l'allargamento della competenza dei pretori.

Come volete separare l'allargamento della competenza dei pretori dalla revisione della circoscrizione mandamentale e dalla correzione dei veri o supposti inconvenienti dell'applicazione della legge sulla soppressione delle preture?

Mi pare che la connessione fra questi due ordini di provvedimenti sia evidente, e debba esser riconosciuta anche da quegli oratori, i quali credevano di vedere nel concetto da me enunciato, una temibile e troppo lunga dilazione.

Collegando i due problemi, che sono fra loro indissolubilmente connessi, io non mi allontano dal sistema della gradualità, che non bisogna portare all'eccesso frazionando troppo la riforma giudiziaria.

L'onorevole Campi mi ha domandato se io ho altri disegni di riforma dell'ordinamento giudiziario, oltre questo dell'istituzione delle sezioni di pretura.

Se non ne avessi mancherei ai miei doveri ed alle mie promesse.

Io ho quasi pronti i miei progetti su questo argomento e presto li presenterò alla Camera.

Non voglia l'onorevole Campi, non vogliano gli altri oratori, che hanno parlato di ciò, che io anticipi la esposizione dei miei concetti, che dovrebbe essere necessariamente incompleta e potrebbe dar luogo a pericolosi equivoci.

Del resto sopra alcuni punti mi sono già spiegato. Rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Cuccia, giorni sono dichiarai che io mi era occupato e mi stava occupando

del problema dell'ordinamento definitivo della magistratura suprema; problema che credo maturo, e la cui soluzione io non credo che possa essere ulteriormente rimandata.

E già in occasione delle domande che mi furono rivolte per la istituzione delle sezioni di pretura, accennai ad un altro mio pensiero, che è quello dell'allargamento della competenza dei pretori.

Non aggiungo altro su questo argomento, poichè preferisco che la Camera giudichi dei miei progetti, quando potrò presentarli nella loro integrità.

Io sono lieto che abbia avuto luogo questa discussione, perchè avendo innanzi a me ancora qualche giorno, potrò far tesoro delle utili ed opportune osservazioni e degli importanti suggerimenti, che oggi mi sono stati dati. Intanto piacemi confermare che, dopo le vacanze imminenti, poichè questo primo periodo dei lavori parlamentari evidentemente è consacrato ai bilanci ed alle leggi più urgenti, alla ripresa dei lavori parlamentari io presenterò alla Camera il risultato dei miei studi, qualunque esso sia, e la Camera potrà giudicarlo. (*Bene!*)

**Campi.** Ma io...

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** È vero: io dimenticava che l'onorevole Campi mi ha ricordato un argomento particolare, cioè gli inconvenienti verificatisi per effetto dei nuovi ruoli organici dei tribunali e delle Corti di appello.

È verissimo: i nuovi ruoli organici hanno dato luogo ad inconvenienti ed a reclami. Questi sono venuti da varie parti; ricordo fra gli altri quelli pei tribunali di Busto Arsizio, di Pesaro e di Fermo. È mio intendimento di provvedere senza indugio; anzi ho già in parte provveduto inviando, ove se n'è verificato il bisogno, qualche aggiunto giudiziario. Se occorresse, non esiterei a proporre un aumento degli aggiunti giudiziari. Questo in generale.

In quanto al tribunale di Milano ne conosco la situazione, riconosco giuste le lagnanze per l'insufficienza del personale. Ma l'onorevole Campi sa che i provvedimenti opportuni sono già stati dati e saranno presto seguiti da altri, che porranno il tribunale importantissimo di Milano in condizioni normali.

All'onorevole Luciani, che mi ha ricordato le condizioni degli uscieri in generale, e quelle in particolare degli uscieri della Toscana, della Lombardia e della Venezia, rispondo che co-

nosco bene la questione che ad essi si riferisce; però, egli me lo ammetterà facilmente, è divenuta alquanto più grave oggi con l'aggravarsi delle condizioni finanziarie.

Conosco i lavori delle Commissioni, che egli ha rammentate. Non ho mancato di occuparmi di questa materia, e me ne occuperò ancora nell'interesse degli uscieri e del servizio, che è loro affidato.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Fili-Astolfone, relatore.** Sarò brevissimo, poichè non fu fatta alcuna osservazione in rapporto ai capitoli del bilancio. Le osservazioni fatte dai diversi oratori si riferiscono principalmente a riforme, che si invocano dal ministro, e quindi sfuggono all'apprezzamento del relatore.

Quanto all'applicazione della legge delle Preture ho potuto constatare, e con me avrà constatato la Camera, come da tutti si conviene che a nessun costo si debba riaprire questa spinosa questione.

La legge sulle preture nacque, come la Camera sa, fra moltissime difficoltà; vi furono moltissimi lamenti, poichè, quando si lede un interesse, è naturale che sorgano proteste. E le proteste sono sorte principalmente in ordine all'applicazione della legge.

Ora, così essendo, lasceremo noi che si dica di questa legge quel che diceva il poeta:

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?

Lasceremo noi che si dica che lo scopo della legge non fu assolutamente conseguito, e che venne frustrato pel modo come fu applicata?

Appunto in previsione di questi lamenti, fu saggio il legislatore a suggerire, nell'applicazione della legge, la istituzione delle sezioni. Però il Decreto Reale, col quale fu attuata questa legge, ebbe a trascurare questa parte; e così i temperamenti, che dovevano render meno dannosa la legge, non furono messi in atto.

Ma a questo proposito l'onorevole ministro ha fatto le più esplicite dichiarazioni; ha promesso di studiar la questione; ha dichiarato che presenterà alla Camera un disegno di legge per estendere la competenza dei pretori, e che coordinerà questa proposta col provvedimento, che oggi viene invocato. Qualcuno dei nostri onorevoli colleghi ha espresso il timore che l'una proposta possa

comprometter l'altra; ed ha soggiunto che, non essendovi fra esse stretta connessione, sarebbe opportuno che la proposta della istituzione delle preture non fosse compromessa pei contrasti, che possano sorgere riguardo alla estensione della competenza dei pretori.

Queste dimande e queste raccomandazioni possono formare argomento di studio per l'onorevole guardasigilli.

Auguriamoci dunque che nello studio di questa questione egli trovi modo di conciliare l'una cosa con l'altra, e di far sì che i benefici, che si sperano da tale conciliazione, non si facciano più lungamente aspettare.

A me non resta da aggiungere altro.

La Commissione generale del bilancio si è limitata, in ordine alla questione delle preture, a rivolgere una viva raccomandazione, ad esprimere un voto all'onorevole ministro.

La Commissione deve quindi ringraziarlo di avere accolto questo voto; e lo ringrazierà anche maggiormente quando egli concreterà i suoi concetti in un disegno di legge.

Devo poi ringraziare l'onorevole ministro, anche a nome della Giunta generale del bilancio, delle cortesi parole, che ha rivolto alla Commissione ed a me, che fui il modesto interprete delle opinioni di essa.

Dopo di che, non dovendo occuparmi delle altre questioni, che si attengono ai singoli capitoli del bilancio, non resta che a sperare che la Camera voglia procedere sollecitamente nella discussione di questo bilancio.

**Presidente.** Non essendovi alcun altro oratore iscritto, e nessun altro domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Domani si passerà alla discussione dell'articolo e dei capitoli.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** Faccio conoscere alla Camera che la Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Vicenza, eletto Piovene Felice.

Collegio di Pavullo nel Frignano, eletto Basini Giuseppe.

Collegio di Sessa Aurunca, eletto Petronio Francesco.

Collegio di Milano II, eletto Colombo Giuseppe.

Collegio di Feltre, eletto Fusinato Guido.

Collegio di Oneglia, eletto Berio Giuseppe.

Collegio di San Bartolomeo in Galdo, eletto Bianchi Leonardo.

Collegio di Breno, eletto Baratieri Oreste.

Collegio di Adria, eletto Papadopoli Angelo.

Collegio di Zogno, eletto Roncalli Antonio.

Collegio di Tirano, eletto Torelli Bernardo.

Collegio di Vergato, eletto Lugli Cesare.

Collegio di Gessopalena, eletto Tozzi Gian Tommaso.

Collegio di Acerenza, eletto Gianturco Luca Emanuele.

Collegio di Portogruaro, eletto Clemente Pellegrini.

Collegio di Napoli XII, eletto De Martino Giacomo.

Collegio di Chioggia, eletto Galli Roberto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

#### Comunicasi una domanda d'interpellanza.

**Presidente.** Ora partecipo alla Camera la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri del tesoro e di grazia e

giustizia sui loro intendimenti in ordine ai provvedimenti sulle decime in Sicilia.

« Gallo, Fili-Astolfone, De Luca, P. Aprile, Palamenghi-Crispi, Cirmeni, Sciacca della Scala, F. Florena, R. La Vaccara, Coffari, N. Nasi, Contarini. »

Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**Bonacci, ministro di grazia e giustizia.** Per parte mia l'accetto, e mi rimetto al presidente per stabilire quando debba essere svolta.

**Presidente.** Allora sarà iscritta in seguito alle altre accettate dal Governo.

La seduta termina alle 6. 20.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario 1892-93 (9).
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1892-93 (8).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

## XIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 9 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Congedi.

Votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

VENDRAMINI, COFFARI, MEL, BONACCI, ministro di grazia e giustizia, FILI-ASTOLFONE, relatore, e VALLE A. prendono parte alla discussione.

PAIS presenta la relazione sul disegno di legge per spese straordinarie relative al bilancio della guerra.

Verificazione di poteri.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Proclamasi il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul bilancio del Ministero degli affari esteri.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Quartieri, segretario, legge.

5066. Il Consiglio comunale di Cascia fa voti perchè con apposita disposizione legislativa venga riconosciuto di serie il tratto stradale che per l'interno di quel Comune deve congiungere la strada provinciale Casciana con quella per Monteleone Calabro.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Comandini, di giorni 4; Tozzi, di 10. Per ufficio pubblico l'onorevole Toaldi, di giorni 5.

## Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento delle interrogazioni.

Siccome le interrogazioni iscritte sono rivolte al presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il quale è impegnato in Senato, così si svolgeranno domani.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca anche la verificazione dei poteri.

La Giunta per le elezioni infatti ha presentato un verbale, che sarà stampato, distribuito e iscritto nell'ordine del giorno di domani.

## Votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1892-93.